



QUADERNO

UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

MARZO 1976

TEMPO DELLO SPIRITO

- *In occasione dell'Assemblea della CLAR in Lima:
5 settembre 1975*
Messaggio fraterno ai religiosi e alle religiose
dell'America Latina Dom H. Camara. 3

STUDI

- Un invito alla riflessione su "Evangelizzazione
e promozione umana" M. Gozzini 9

DOCUMENTAZIONE

- *Per una gestione sociale della scuola in emigrazione*
Il decreto delegato per la scuola italiana
all'estero 23

*"La sincerità,
se non è ancora la follia,
è indubbiamente qualcosa
che le rassomiglia molto.
In comune con la profezia,
essa ha il dono
di aprire le porte del Cielo
e l'inconveniente di chiudere
ermeticamente quelle della terra.*

*Sotto tale aspetto, la sincerità,
più che un dono è un lusso:
un lusso possibile ai due capi
estremi della vita,
nell'infanzia e nell'agonia.*

*In ogni caso, la sincerità
non è mai la prudenza che,
com'è noto,
anzi come non è esattamente noto,
è un insieme di ingredienti vari,
sottili, accuratamente dosati,
ultimi dei quali non sono
né l'ipocrisia né il conformismo".*

IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA DELLA CLAR IN LIMA - 5 SETTEMBRE 1975

messaggio fraterno

ai religiosi e alle religiose dell'America Latina

Dom Helder Camara
Vescovo di Olinda - Recife

Proponiamo, come motivo di riflessione, questo messaggio di Dom Helder Camara, perché lo riteniamo ricco di sollecitazioni e di stimoli anche per noi.

Se le sofferenze del popolo latino americano sembrano più vistose di quelle degli emigrati nel nord-Europa forse dipende dalla differenza dello sguardo che si posa sugli uni e sugli altri. E forse anche dal differente amore.

In realtà Dio, attraverso i poveri, ci chiama a radicali conversioni.

1. FORSE, STA SUONANDO L'ORA DI DIO PER IL NOSTRO CONTINENTE

Impressiona vedere, nel Vangelo, la pazienza e l'attenzione di Cristo per aspettare la SUA ora, l'ora fissata dal Padre e alla quale per nessun motivo vorrebbe mancare. Né anticipare, né ritardare: vivere, in pienezza, la volontà del Padre. Ma il Cristo sapeva discernere con sicurezza la SUA ora.

Guai a noi, che, molte volte, rimaniamo nell'oscuro e restiamo perplessi, senza sapere se l'allarme che suona, se le chiamate che udiamo sono frutto della fantasia, nostra o di falsi profeti, o se il messaggio viene dal Signore!...

Nell'umiltà e nell'orazione, ci riuscirà meno difficile distinguere se, di fatto, sta suonando l'ora di Dio per il nostro Continente...

2. VI DICO, CON SEMPLICITA' E FIDUCIA, QUELLO CHE SENTO E PREVEDO

2.1 La Povertà che Dio ci chiede, ora è qui

A ciascuno di noi e alle nostre Famiglie Religiose, Dio chiede non la povertà che nasce da una nostra scelta, ma la Povertà che Lui sa: quella che ci conviene e quella della quale necessitiamo e nel tempo e nel luogo in cui la Provvidenza ci permette di vivere e lavorare.

Chiaro che la Povertà ha note essenziali, le stesse, ieri, oggi e sempre, qui, e ovunque. Ma il Signore sa quale aspetto della Povertà accentuare, secondo i segni dei tempi e le circostanze personali.

Senza giudicare, perché non possiamo giudicare, e, ancora meno, senza giudicare il passato con la visione di oggi, riconosciamo che noi uomini di Chiesa, nel nostro Continente ci preoccupavamo in tal modo di mantenere l'Autorità e l'Ordine sociale al punto che in genere non ce ne accorgevamo:

- le terribili ingiustizie che si nascondevano (e si nascondono) dietro il cosiddetto "ordine sociale", che è, al contrario un disordine stratificato;
- come era accessivamente passivo il Cristianesimo che presentavamo: pazienza, obbedienza, accettazione delle sofferenze;
- grandi virtù ma che, nel contesto, aiutavano Gruppi privilegiati a mantenere migliaia e milioni di concittadini in situazione infra-umana. In Medellin, la Gerarchia Latino-Americana, ha denunciato questa situazione, denominandola Colonialismo interno.

Con le migliori intenzioni serviamo da supporto a tale Colonialismo e abbiamo la nostra parte di responsabilità nello scandalo anti-cristiano che cioè più di 2/3 della nostra Popolazione vive a livello infraumano.

E' chiaro che i potenti e i governi apprezzavano molto la Chiesa - che dava copertura a questo quadro sociale, che molto le conveniva.

Di fronte all'aggravarsi sempre maggiore della situazione e delle esigenze sempre maggiori di giustizia reclamate nelle Encicliche da Leone XIII a Paolo VI e dalle conclusioni del Vaticano II e di Medellin, diventa doveroso denunciare lo "pseudo-ordine" sociale e le ingiustizie gravissime che esso nasconde.

A partire da questo momento e allorché la Chiesa passa ad incoraggiare la promozione umana delle masse mantenute nella miseria e nella fame, spariscono l'ammirazione e il rispetto che la circondavano: essa comincia ad essere giudicata come chi esce fuori dal proprio terreno, come se stesse facendo politica, promuovendo la sovversione, facendo il gioco del comunismo.

Accettare questa perdita di prestigio, con tutte le conseguenze di privazione di sussidi governativi e aiuti particolari; accettare le distanze dalle Autorità e dai Potenti; accettare la sofferenza per amore della giustizia e il giudizio che stiamo abbandonando l'evangelizzazione e stiamo appoggiando e sostenendo l'agitazione e il terrorismo: ecco la povertà che Dio chiede alla Chiesa di Cristo che si trova in America Latina nei decenni degli anni '70 e '80.

Discutere se dobbiamo o no mantenere scuole, lavorare negli ospedali, mantenere orfanotrofi - mi perdonino - mi sembra secondario di fronte alla opzione fondamentale: se gridiamo per la giustizia; se diciamo, in nome del Vangelo, che non è possibile che anche nel nostro continente cristiano una minoranza privilegiata diventi sempre più ricca e che le grandi masse del continente si proletarizzino sempre più, i potenti stessi si incaricheranno di chiudere le nostre Scuole o di svuotarle e di allontanarci, come agitatori, rossi o rossi, dalla Società che essi controllano. Quale privilegio poter ad un tratto, per disegno di Dio, vivere in pienezza il voto di povertà che neppure sapevamo molto come vivere: povertà come perdita di status, di prestigio, di forza e, conseguentemente, perdita di denaro e pratica esclusione dei mezzi ricchi!...

2.2 La Fraternità che il Signore aspetta da noi

Religiose e religiosi dell'America Latina, Dio vi chiama a vivere, in Cristo, una fraternità molto più ampia e più profonda che il semplice accordo fraterno fra i membri della stessa famiglia religiosa.

Nell'ora in cui laici, religiose, preti, o Vescovi stessero soffrendo, evangelicamente, per amore della giustizia, immaginate l'appoggio morale immenso che sarebbe la solidarietà fraterna delle Religiose e dei Religiosi di tutto il continente, che uscissero in campo per dire: Sovversivi, no! Agitatori, no! Comunisti, no! Traditori del Vangelo, no! Stanno vivendo il Cristianesimo come Cristo aspetta che sia vissuto in questa ora e nel nostro Continente.

La prudenza della carne dirà: - ma forse sono davvero agitatori, sovversivi e comunisti, di fatto! Esiste o no una infiltrazione marxista nei quadri cattolici? Ci sono o no elementi nostri compromessi con la violenza armata e con la guerriglia? La lotta di classe oggi non è accettata, intesa e vissuta da numerosi Cristiani?...

Nell'ora in cui il CELAM e la CLAR si uniranno per denunciare, senza odio, ma con fermezza, il Colonialismo interno; nella misura in cui, vivendo e portando a vivere Medellin, promuoveranno l'educazione liberatrice, nessun cristiano o gruppo di cristiani sentirà la necessità di cercare ispirazione e ap

poggio fuori del Vangelo, fuori di Gesù Cristo.

Fraternità molto gradita a Cristo è affratellarsi con i poveri che, nelle città che crescono, vengono spazzati ogni volta più lontano e sono espulsi dall'ambiente rurale per l'attuazione di progetti moderni di agroindustria o di allevamento di bestiame in larga scala. Felice la Famiglia religiosa che ha i suoi membri che abitano nell'ambiente dei poveri, partecipando della sorte dei Poveri, emarginati come loro, senza nessun privilegio.

Si potrà chiedere se questa fraternità non paghi un prezzo molto alto. Si potrebbe chiedere se la fraternità con i poveri e con quelli che a loro si affratellano non ha come conseguenza il disaccordo con i ricchi e, poco a poco, perfino l'odio contro di loro. Chiaro che esiste il pericolo che lavorando con gli operai, si finisca per odiare i padroni, e che lavorando con i poveri si odino i ricchi.

Se ben'inteso e vissuto lo spirito di Medellin, la denuncia delle ingiustizie sarà fatta senza odio.

Essere amici, essere fratelli, non significa chiudere gli occhi agli abusi ed errori.

Sembra impossibile la conversione dalla struttura oppressiva; ma dentro di questa, c'è margine per conversioni personali. E queste solo saranno possibili nella misura in cui esistono allarmi chiari e denunce nella linea di quanto disse Cristo sul pericolo delle ricchezze.

2.3 Egli starà con noi

Felici saremo noi se, in ciascuno di noi e nella nostra Famiglia religiosa, si realizza quello che Cristo disse leggendo nella Sinagoga la profezia di Isaia, dicendo che si realizzava in quel momento:

"Lo Spirito del Signore stà sopra di me, perciò mi consacrò con la sua unzione. Egli mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri, a portare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, e agli oppressi la libertà... Mi ha inviato a proclamare un anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19).

Quando nell'orazione, soprattutto in comune, diventiamo sempre più UNO con Cristo; quando l'unità con Cristo si approfondisce nella celebrazione Eucaristica, le maggiori difficoltà, le maggiori prove diventano facili da affrontare e da vivere.

Da un lato noi prestiamo a Cristo: Lui vede attraverso i nostri occhi, ascolta attraverso il nostro udito, par

la attraverso le nostre labbra, cammina con i nostri piedi, agisce con le nostre mani... Se ci aiutiamo mutuamente, perché la pratica non rovini l'esercizio permanente della nostra unità in Cristo, possiamo finire dicendo come San Paolo: "Già non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me".

Dall'altro lato scopriamo con Cristo e in Cristo, sempre più, il Cristo nel Prossimo, soprattutto nel Povero, nell'Oppresso, nel Fratello che cerca aiuto per la propria liberazione.

Non saremo soli! Cristo sarà con noi e noi in Cristo, tentando di vivere i grandi misteri che Lui ha annunciato e la cui continuazione, il cui coronamento affida alla nostra debolezza. A noi, Popolo di Dio, spetta la responsabilità di continuare la liberazione iniziata dal Redentore: liberazione dal peccato individuale e dal peccato collettivo, liberazione dall'egoismo e dalle conseguenze dell'egoismo...

Nell'ora in cui anche per noi, il sacrificio eucaristico si prolungherà e si consumerà nel Calvario, in nessun modo saremo soli; più che mai potremo dire al Padre: "Con cuore contrito e umile, sia, Signore, accolto da Voi il NOSTRO sacrificio in modo che sia gradito, Signore, nostro Dio". Il Padre, comprenderà pienamente, che parlando di NOSTRO sacrificio, stiamo pensando alla responsabilità e alla gloria di portare la nostra goccia d'acqua al calice dell'offerta.

3. INVOCAZIONE ALLA CLAR

CLAR, quello che ti porto in questo momento non è un discorso in più. L'ora è fin troppo grave per fermarsi solo alle parole...

Se la CLAR aiuterà, fraternamente, il CELAM a concretizzare le coraggiose conclusioni di Medellin, aiuterà l'America Latina a compiere la sua missione storica nei piani di Dio.

Tentando di vivere e di far vivere la povertà che Dio ci chiede in America Latina degli anni '70 e '80; tentando di vivere la fraternità con i 2/3 di oppressi di questo continente e del mondo, possiamo avere la sicurezza di stare come mai siamo stati uniti a Cristo, UNO con Lui.

Non facciamoci illusioni: - perderemo prestigio; governo e potenti ci giudicheranno fuori dal Vangelo, agitatori, sovversivi, comunisti; i potenti ci abbandoneranno, ci combatteranno...

Cristo ha ben avvisato: "Io vi mando come peco-

re in mezzo ai lupi... Sarete trascinati ai tribunali... Non preoccupatevi di quello che risponderete: lo Spirito di Dio risponderà per voi... Giorno verrà in cui quelli che vi perseguiteranno penseranno di prestar servizio a Dio"...

Più dura che l'incomprensione dei potenti è l'incomprensione tra case religiose del nostro continente e le case generali in Europa e nell'America del Nord, e ogni disaccordo fra case religiose del nostro continente e la S. Congregazione dei Religiosi.

Se conserviamo serenità e spirito di fede, se restiamo uniti nella CLAR e nel CELAM, sarà possibile sciogliere equivoci e dimostrare che la migliore maniera di vivere l'unità della santa Chiesa è viverla nella varietà che ci è indicata dallo spazio e dal tempo nel quale Dio ci permette di vivere e lavorare. Il Santo Padre sa molto bene che, se nel nostro Continente, la Gerarchia e i Religiosi non passano dalla teoria alla pratica, non danno una coraggiosa copertura alla lotta pacifica, ma decisa, della giustizia, come condizione di pace, potrà assumere proporzioni gravi la disillusione soprattutto dei giovani di fronte alla Chiesa istituzionale.

Il nostro continente cristiano, grazie a Dio, non sa ancora odiare. E Dio permetta che mai abbia a cadere nella disperazione e nell'odio. Ma, non facciamoci illusioni, CLAR. Oggi quelli che cercano di lavorare per la pace, difendendo la giustizia, gridando per i diritti umani, sono chiamati agitatori, sovversivi.

I privilegiati, si rifiutano di riconoscere che sovversiva è la situazione di miseria che lascia più di 2/3 del continente in condizione infraumana.

Se CLAR e CELAM si uniranno per dare una copertura morale decisiva all'azione non violenta, l'America Latina, potrà, chi lo sa, offrire al mondo l'esempio di cambio di strutture ingiuste e oppressive, senza appello alle armi, senza cambiare gli oppressi di oggi in oppressori del domani.

Ricordiamo ancora e sempre: lavorare per la giustizia e per Amore è lavorare per la Pace che Cristo ha annunciato, dalla nascita all'ora dell'Ascensione.

studi

un invito alla riflessione

su "Evangelizzazione e promozione umana"

Mario Gozzini

E' uscito in questi giorni nelle librerie italiane - edito da Vallecchi - un libro dal titolo "Matrice cristiana un'alternativa. Evangelizzazione e promozione umana". Esso contiene relazioni di E. Chiavacci (Fede e impegno politico), G. Alberti (Fede, mutamenti culturali, storicità del magistero ecclesiastico), D. Mongillo (L'autorità come valore), I. Mancini (Religione, oppio del popolo? Quale marxismo?), ed un'ampia introduzione di M. Gozzini.

Questo libro, a cui ne seguirà un secondo a breve scadenza, vuole essere un contributo alla riflessione in atto in tutta la Chiesa italiana sul tema "Evangelizzazione e promozione umana", che avrà la sua sintesi nel Convegno Nazionale indetto dalla CEI fin dal 1973 e che si celebrerà dal 30 ottobre al 4 novembre 1976.

La CEI stessa ha pubblicato due documenti, che si completano a vicenda, per stimolare la riflessione delle Chiese locali: "Un documento preparatorio" (Regno-doc. 9/1975) ed una "Traccia per la revisione di mentalità" (Regno-doc. 19/1975).

La prospettiva di questi documenti è molto ampia e realistica. L'aspetto dottrinale, saldamente ancorato ai grandi documenti del Magistero ed agli ultimi due Sinodi dei Vescovi, è completato da analisi ed interrogativi molto aderenti alla situazione italiana.

Questo "invito alla riflessione" di Mario Gozzini che pubblichiamo ci sembra una felice sintesi di spunti ed un invito a leggere il libro segnalato.

Crisi e rinnovamento della DC; convegno nazionale della Chiesa su "Evangelizzazione e promozione umana". Due scadenze, due impegni certamente distinti, ma tutt'altro che separati: anzi, in qualche modo interdipendenti; tali, comunque, da influire sull'intera società italiana.

Così almeno pensarono alcuni cattolici a Firenze; e difusero, nell'ottobre 1975, il seguente invito-programma:

Stiamo vivendo un tempo di profondi cambiamenti. La crisi economica internazionale ne ha accelerato il processo in Italia, aggravando la crisi politica e mettendo a nudo grandi e agrovigliati problemi non risolti. Valori ritenuti fin qui preminenti tramontano rapidamente; mentre sorgono, specie tra i giovani, valori ed esigenze diverse. Viviamo così anche un vero e proprio "trapasso di cultura".

I cattolici, protagonisti e responsabili primi, per trent'anni, della direzione politica del paese, sono costretti dai fatti a interrogarsi: sul modo di comprendere e di vivere la fede; sul ruolo che la fede stessa li chiama ad esercitare nella società; sul rapporto con le forze di ispirazione laica e marxista, dove un numero crescente di loro sceglie di militare ora nella convinzione di testimoniare più efficacemente, in tal modo, la propria fede, più spesso, invece, mettendola da parte.

Il Magistero della Chiesa ha riconosciuto - Sinodo dei Vescovi 1974 - che un nesso inscindibile esiste fra messaggio e vangelico di salvezza e promozione umana. Con indubbia intelligenza pastorale, fin dal 1973 i vescovi italiani hanno indetto un convegno di studio su "Evangelizzazione e promozione umana", da tenersi nell'autunno del 1976. Questo tema rappresenta uno dei momenti più forti e più critici dell'esperienza cristiana, oggi: attorno ad esso si manifestano le lacerazioni più frequenti del tessuto ecclesiale. A questo convegno, come si legge nella presentazione ufficiale del documento-base, datato 17 aprile 1975 e firmato da mons. Enrico Bartoletti, le chiese locali, nelle loro varie strutture, sono chiamate a partecipare. Si richiedono inoltre "contributi al mondo culturale e scientifico".

Consapevoli della gravità della crisi e desiderosi di rispondere alla richiesta dei vescovi, alcuni cattolici fiorentini hanno pensato di organizzare una serie di conferenze-dibattito in due cicli per offrire a quanti, credenti e non credenti, vi abbiano interesse, la possibilità di ascoltare opinioni competenti e autorevoli, di riflettere, di discutere responsabilmente.

L'invito era firmato da tre iscritti alla DC (Romanello Cantini, Giuseppe Matulli, Umberto Santarelli, ex-presidente diocesano di Azione Cattolica), due dirigenti CISL (Danilo Paolucci, Paolo Tesi), due professori universitari (Piero Barucci, ordinario di storia delle dottrine economiche, Silvestro Bardazzi, preside della facoltà di Architettura), un magistrato, G.P. Meucci, già esponente, nel '74, dei "cattolici del no"; più chi

ora scrive questa nota.

Il programma prevedeva due cicli, ciascuno di cinque conferenze-dibattito. Il primo, svoltosi fra il 19 novembre e il 16 dicembre, era dedicato a temi di carattere essenzialmente teologico; il secondo, in corso mentre si stampa questo libro, concerne temi più direttamente sociopolitici. L'affluenza e la partecipazione del pubblico è stata superiore alle previsioni, con una presenza assidua e attentissima di molte centinaia di persone, in gran parte giovani, credenti e non credenti (quanto ai credenti, qualcuno ha rilevato che forse per la prima volta da anni, a Firenze, si trovavano insieme e si ascoltavano a vicenda, senza intolleranze, cattolici di orientamento diverso).

Sollecitati da molte parti, e convinti che i testi registrati (rapidamente rivisti dagli autori, tenendo conto di quanto emerso dal dibattito) possono offrire utili spunti di riflessione, i promotori dell'iniziativa sono stati ben lieti di accogliere la proposta della casa editrice Vallecchi. Così è nato questo libro; al quale seguirà tra breve il secondo.

DC E "MATRICE CRISTIANA": UN'ALTERNATIVA NON EQUIVOCA

E' noto che tra le linee indicate da Zaccagnini per il rinnovamento della DC vi è anche quella di un più profondo e vitale rapporto con la "matrice cristiana". Ora un'indicazione di questo genere trova accoglienze alquanto diverse sia nel partito sia nel mondo cattolico in generale.

Vanno messi in conto, prima di tutto, coloro che la considerano una petizione di principio, generosa quantovana: la dinamica di fondo della Chiesa e il rapido tramonto della "dottrina sociale" hanno messo in crisi radicale l'idea stessa di partito e di sindacato "cristiano". La tesi, e la pratica, della "diaspora" dei credenti in altri movimenti politici e sindacali sarebbe quindi non solo legittima ma l'unica valida per una corretta testimonianza della fede, oltre che per un migliore funzionamento delle istituzioni repubblicane.

Fra i molti convinti, invece, probabilmente con maggior realismo, che la DC debba sopravvivere a lungo, ve ne sono di quelli per i quali l'indicazione di Zaccagnini va sentita come un'esigenza quasi drammatica. Sul piano morale, prima di tutto, dato che un certo modo di "fare politica", volto pressoché esclusivamente a strumentalizzare le persone e le idee per conservare e dilatare il potere, è venuto assumendo sempre più chiaramente l'aspetto di una controtestimonianza, di un comportamento manifestamente anticristiano; cosicché l'abbandono della fede e il dilagare dell'ateismo trovano qui una delle cause, e non delle meno rilevanti. Ma anche sul piano politico e sociale: in quanto si rimprovera alla DC di non stare "dalla parte dei poveri" nella misura richiesta, oggi, a un partito che dichiara di richiamarsi, fino dal suo nome, al cristianesimo, e quindi al Vangelo.

Sembra anzi a noi che questo tipo di critiche al partito non possa non venir condiviso da coloro che hanno responsabilità e autorità pastorale nella Chiesa, cioè dai Vescovi. Si è già avuta qualche manifestazione episodica di un conflitto latente: che diventa facilmente incisivo, in una situazione di debolezza o addirittura di scomparsa delle antiche organizzazioni cattoliche, a guardare con simpatia formazioni recenti, probabilmente ricche di energie morali (ma anche soggette a tentazioni integristiche, a giudizio di molti), e quindi potenzialmente capaci, al limite, di "occupare" il partito, o comunque di sostituirlo.

In altri, l'indicazione di Zaccagnini suscita, anziché tensioni di speranza, perplessità e timori. Si deve constatare un fatto: a partire dal convegno di Lucca, nel '67, la DC ha teso molto più a "difendersi" dalla dinamica nuova in cui, col Concilio, la Chiesa era entrata, che ad assimilarla e a farla propria, con un adeguato slancio programmatico, tale da spostare in avanti i traguardi della democrazia. Le spinte, le contestazioni provenienti dal paese reale sono state alimentate anche dal fermento della coscienza ecclesiale, attivissimo in una parte almeno del mondo cattolico. La fine del collateralismo, l'esodo a sinistra di molti credenti, il distacco degli intellettuali trovano anche qui la loro origine. Documenti di altissima qualificazione magisteriale e di larghissima risonanza anche fuori della Chiesa, come la *Gaudium et spes*, la *Populorum progressio*, la *Octogesima adveniens*, sono, in realtà, molto più avanzati culturalmente, e quindi sul piano politico ed economico, della DC. Vi è prospettato, infatti, e incoraggiato, un "radicale cambiamento di mentalità": il discorso della Chiesa sul potere, sulla proprietà, sulle "cosiddette leggi economiche", sulla socializzazione, vi risulta profondamente innovatore, almeno quanto basta per mettere in crisi le giustificazioni dottrinali di un certo moderatismo cattolico, identificatosi storicamente, ormai, con ciò che si definisce "borghesia". Quei documenti erano un punto d'arrivo della riflessione ecclesiale, ma anche un punto di partenza per ulteriori elaborazioni teoriche e pratiche: come infatti puntualmente è avvenuto. Ma la DC ha fatto un pò come lo struzzo, ha preferito non vedere, e non prevedere, puntando tutto sull'illusione di una somiglianza invincibile fra mondo cattolico e Gattopardo (qualcosa si muove, ma in fondo tutto resta com'era, come se nulla fosse successo). E' naturale, quindi, che oggi la prospettiva di un più profondo rapporto con la "matrice cristiana" - nel frattempo, così cambiata - sia considerata da non pochi democristiani con estrema diffidenza: come un'ipotesi, cioè, che rischia di pregiudicare irrimediabilmente la rappresentanza dei ceti moderati e conservatori da parte del partito.

A questo punto, ci sembra, l'alternativa è chiara. O si accetta l'indicazione di Zaccagnini, e allora bisogna prendere atto di quel che è avvenuto nella Chiesa come qualcosa di irreversibile, bisogna tendere l'orecchio al discorso dei teologi che fa presa specialmente sui giovani (e non soltanto alla tra-

dizione del "movimento cattolico"), bisogna lavorare a una mediazione storico-culturale della fede adeguata ai tempi nuovi come condizione primaria di un autentico rinnovamento politico. O si respinge quella indicazione, e allora bisogna smetterla di servirsi del nome cristiano, bisogna scegliere senza equivoci un ruolo frenante nello sviluppo della società, bisogna far leva alle resistenze durissime non solo degli interessi e dei privilegi minacciati ma anche delle mentalità culturalmente condizionate dagli assetti invecchiati.

L'iniziativa donde è nato questo libro muove senza esitazioni verso la prima alternativa. Vuole anzi essere un piccolo contributo alla sua realizzazione. Per questo abbiamo dato, prima di tutto, la parola ai teologi.

POLITICA, CULTURA, DEMOCRAZIA

Tra le critiche che oggi da tutte le parti si rivolgono alla DC, c'è anche quella di avere scelto il piatto di lenticchie del potere anziché la strada più difficile di un costante e aperto rapporto con la cultura, dal quale lasciarsi tempestivamente stimolare alle necessarie correzioni e integrazioni teoriche e pratiche. Abbiamo ora mostrato, in particolare, come questa critica sia fondatissima nei confronti di quel grosso fatto di cultura che è la Chiesa nei suoi documenti più significativi: cioè, più animati di spirito profetico. Occorre tuttavia aggiungere che la storia del nostro paese è largamente caratterizzata da una politica senza retroterra culturale solido e da una cultura scarsamente capace di agire sulla politica. Gramsci intraprese la sua ricerca storica sugli intellettuali proprio per gettare le basi di una situazione diversa, nella consapevolezza che in Italia la rivoluzione non si sarebbe mai fatta con le barricate ma con la trasformazione del modo di pensare della gente. Dossetti operò in una prospettiva in qualche modo analoga ma la vischiosità, allora tenacissima e senza incrinature, del mondo cattolico fece abortire il suo tentativo. Prevalse il cosiddetto pragmatismo degasperiano, in quel momento la linea più avanzata possibile.

Ma oggi le cose sono cambiate: e molto. Anche nella Chiesa. E dal paese reale sale via via più forte la domanda di sbocchi istituzionali alla ricerca ansiosa, magari confusa e nevrotica, di valori nuovi che emerge dalla convivenza civile. Si tratta, in definitiva, di costruire uno stato diverso (ch'era poi il disegno di Dossetti). Pensiamo ai problemi della droga, dell'aborto, dell'urbanistica, della criminalità, dei feudalesimi sindacali (la giungla retributiva!), della stessa programmazione economica. Su ciascuno di questi problemi il paese legale non riesce a soddisfare, se non con timidezza avara e ritardata, le esigenze di fondo della società, che vanno nel senso di soluzioni in avanti, verso una democrazia di partecipazioni e di corresponsabilità sempre più vaste, verso il prevalere degli

interessi collettivi su quelli individuali e di gruppo. Finora il paese legale (di cui la DC è gran parte) ha preferito favorire in vari modi l'oppio di quel che si dice consumismo piuttosto che lo sviluppo organico di una mentalità nuova, quale gli stessi documenti della Chiesa delineavano e auspicavano. E si è trovato egualmente di fronte un paese reale diverso, "cresciuto": e proprio per questo - nonostante lo sfrenarsi degli egoismi settoriali e corporativi coltivati dalla lunga illusione di un progresso sicuro e indefinito nel benessere - probabilmente disponibile più di quanto si pensi ad affrontare anche duri sacrifici se gli venissero richiesti con fantasia generosa e lungimirante per costruire una società profondamente diversa, più umana e più giusta. Ora la crisi economica ha distrutto l'illusione, ha ridotto a zero le riserve dell'oppio. Non è più tempo di proroghe e rinvii.

Ricordiamo lo slogan elettorale della DC nel '75: "30 anni: alcuni buoni, altri meno buoni, ma tutti nella libertà". Dovette sembrare, a chi lo escogitò, particolarmente incisivo ed efficace. E invece rimaneva del tutto al di qua di una delle più rilevanti acquisizioni culturali di massa: *la democrazia è molto di più che la pura libertà di esprimere il proprio pensiero*. Non c'era, in quello slogan, alcun respiro dinamico verso il futuro; mancava di tensione, di speranza. Si limitava a rivendicare un merito storico, indiscutibile quanto diventato insufficiente. Era uno slogan intimamente conservatore, non omogeneo a una società in crescita, che vuol parlare di liberazione piuttosto che di sola libertà (in armonia, del resto, con la Costituzione: "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale...").

Ora, ci sembra, una forza politica democratica che voglia veramente ispirarsi alla fede cristiana non può esaurire il suo compito storico nell'assorbire e nel neutralizzare le tentazioni regressive della società, schierandosi semplicemente a presidio e a garanzia della libertà. Per trent'anni la DC ha fatto soprattutto questo in Italia: e sta bene. Ma oggi proprio la fede chiama a compiti ulteriori. Chiavacci, Mongillo, Mancini ne indicano qui le grandi linee portanti. La libertà vera non è quella di poter parlare e agire da fascisti, quindi sostenere forme di oppressione e negare l'universale fraternità degli uomini. La libertà vera è quella di venir liberati per sempre dalle involuzioni fasciste. Cioè, dal punto di vista cristiano, si tratta di assecondare le dinamiche accese nella storia dalla Parola di Dio incarnata che chiama gli uomini a crescere in umanità secondo l'unico modello del Cristo.

Una democrazia, tanto più se vi concorrono forze che si ispirano alla fede cristiana, non può e non deve tollerare il settarismo e la mistificazione. Certo, chi è senza peccato scagli la prima pietra; e nessuno è senza peccato. Ma Cristo rovesciò i banchi dei mercanti del Tempio. E a noi fa sempre una dolorosa impressione, per esempio, leggere che ben cinquanta deputati si oppongono a un progetto di legge sui suoli edificabili

- ognuno dovrebbe sapere quanto timido e tardivo rispetto ad altri paesi come l'Inghilterra o l'Olanda - in nome dei "valori della civiltà cristiano-occidentale". Posizioni di questo genere appaiono inquinate in radice da quel fanatismo disinformato, da quell'astratto furore che grida al marxismo dovunque ci si proponga di cambiare qualcosa, perfino di fronte ai documenti della Chiesa. Il tempo della caccia alle streghe è finito da un pezzo. La gente ha camminato - grazie, perché no?, anche alla TV - e dispone di una cultura che le permette di riconoscere nelle "streghe" nient'altro che propri simili desiderosi di costruire nuovi rapporti sociali e politici. Ormai la gente chiama i "cacciatori" col nome che loro spetta ("le mani sulla città"!) e non crede più a "valori" fuori corso (dovrebbe, ahimè, esser chiaro per tutti, anche per i deputati, che il Vangelo non è monopolio dell'occidente: tale è la sua universalità che potrebbe trovare domani, non in occidente, incarnazione storica ancora più splendida e feconda).

Allora è civile, è democratico, è culturalmente, politicamente, socialmente doveroso liberare tutti coloro che ne hanno bisogno dalla ossessione delle streghe e dal culto degli pseudovalori. Chi agisce in senso contrario, chi crede alle streghe e vorrebbe la caccia, tanto più se per onesta convinzione e senza materiali interessi da difendere, va mandato a scuola per seguire un corso accelerato di educazione alla nuova società. Non è forse, oggettivamente, uno di quegli "ostacoli" che la Repubblica ha il compito di "rimuovere", secondo la Costituzione? Non è un esercizio di fraternità cristiana aiutarlo a correggere la sua mentalità, a "convertirsi"?

Quasi vorremmo illuderci che questo piccolo libro - in aggiunta a moltissimi altri, certo ben più importanti e ricchi di lui - possa costituire uno strumento non del tutto inutile a questo scopo.

PUO' ESSERE LA CHIESA, OGGI, UNA FORZA CONSERVATRICE?

La logica profonda della Chiesa, ben oltre le reazioni psicologiche ed emotive, sempre condizionate dalle personali esperienze e dai legami storico-culturali, procede ormai secondo una divaricazione, destinata ad aumentare, dalla logica moderata e conservatrice. Le analisi di Chiavacci e di Barucci, appoggiate come sono ai testi, non lasciano molti dubbi in proposito. E' questione di vita o di morte, per la Chiesa immersa in un'umanità, come si dice, secolarizzata, non più disposta a rassegnazione alcuna di fronte ai conflitti che scaturiscono dalle oppressioni, anzi decisa a lottare con tutte le proprie forze per eliminarle. Noi crediamo nella Parola di Dio, e nella Chiesa che la custodisce, la rilegge, la interpreta alla luce dei "segni dei tempi", nella riflessione comunitaria guidata dai Pastori. La Parola, e la fede, ci dicono che la Chiesa non può morire:

allora, anche se atti e parole di lei spesso ci deludono - soprattutto perché ci sembrano soggiacere alla tentazione di quel tipo di potere che Cristo respinse come proveniente dal diavolo - noi non dubitiamo mai che sarà lo Spirito a liberarla, e a spingerla, come altre volte, verso i "barbari". Lo diceva un Ozanam, un laico, alla metà dell'ottocento; lo dice, oggi, un Helder Camara, un vescovo. E Alberigo ci fa vedere qui che abbiamo moltissimo da imparare in questo senso, dalla storia: per salvarsi dalla pretesa di tener Cristo legato a una cultura, a una politica, a un'economia, a una struttura sociale (quella pretesa cui si dà il nome di integrismo).

La misura politica della fede, della speranza, della carità; il senso e il valore, qui e ora, del Regno escatologico. Ecco la grande sfida che l'umanità rivolge alla Chiesa - a tutte le chiese cristiane - in questo scorcio del secondo millennio. Per essere credibili, noi che ci diciamo credenti, noi Chiesa, dobbiamo oggi trarre dalla Parola lo stimolo incessante a cambiare il mondo, a intendere il "comandamento nuovo" dell' amore rivolto non già a stemperare moralisticamente (si veda quel che dice Mongillo) i conflitti e le contraddizioni ma a ri muoverne le cause che dipendono dall'uomo. I documenti più alti del Magistero, la riflessione dei teologi, le intuizioni delle comunità credenti ci portano sempre più a sentire la Chiesa come "coscienza critica" della società in trasformazione e la carità come forza creatrice di nuove strutture istituzionali capaci di consumare l'egoismo dei gruppi.

E allora si capisce quanto sia giusto l'appello all'ortoprassi come necessaria integrazione dell'ortodossia, pena, di questa, l'infedeltà e la non credibilità. Pensiamo, per esempio, al peccato originale. E' un dogma, un punto essenziale della fede; e chi non l'accetta è fuori dell'ortodossia. Certamente: ma l'essere nell'ortodossia con la mente non salva dall'eteroprassi, dall'infedeltà a Cristo nei fatti. Cioè, il dogma può essere vissuto, in pratica, come alibi alla rassegnazione (non c'è nulla da fare, il male ci sarà sempre) oppure come incentivo a impegnarsi per diminuirne le tracce, per ridurne le conseguenze, sapendo che la salvezza è entrata, con Cristo, nella storia.

La resurrezione: altro dogma. Ma ne possono venire conseguenze opposte. Un rinvio all'altra vita; e una svalutazione di questa, nell'attesa del Regno che verrà, fuori dalla storia. Oppure, come oggi la generazione nuova di credenti tende quasi istintivamente a sentire, se il Cristo risorto è verità, tutte le cose che diciamo reali in quanto frutto della nostra fatica di uomini - culture, istituzioni, ordinamenti - vanno guardate, sì, con occhi relativizzanti ma nel senso che nessuna rappresenti qualcosa di definitivo, ognuna può e deve venir oltrepassata, trascesa. Se il Cristo risorto è verità, vuol dire che bisogna rompere con le abitudini, gli immobilismi, le paure: per assumere la decisione responsabile di cambiare il mondo, e poi di cambiare ancora il mondo cambiato. Se il Cristo risorto è verità,

il credente sarà fianco a fianco col rivoluzionario ma, una volta ottenuta la vittoria, una volta stabilito il nuovo potere - si ricordi la lettera di don Milani a Pipetta, giustamente famosa e citatissima - non potrà che "tradirlo" perché la Parola di Dio lo chiama senza riposo ad andare ancora più oltre, dentro la storia, a lottare contro tutte le forme di oppressione, proprio per rendere testimonianza, qui e ora, alla speranza inestinguibile della resurrezione, alla perenne novità della fede.

Lo Spirito, che parla alle chiese (*Apocalisse*, capitoli 2 e 3) attraverso i segni dei tempi, le spinge oggi a interrogarsi sul rapporto che passa fra evangelizzazione e "promozione umana", cioè, in pratica, fra la fede e l'impegno politico. Il riconoscimento del nesso inscindibile fra le due realtà è ormai, si può dire, pienissimo e unanime. Basta ricordare, per la Chiesa cattolica, i due Sinodi del 1971 e del 1974. E i vescovi italiani hanno certamente ascoltato lo Spirito che parla alle loro chiese - pellegrine in questo nostro paese dove ha sede il successore di Pietro - quando hanno indetto il Convegno nazionale proprio su quel tema. In preparazione al quale l'iniziativa fiorentina donde è nato questo libro non è che una fra le molte che stanno fiorendo un po' dappertutto. Nessun credente può sottrarsi alla responsabilità di riflettere, di parlare, di agire: ha l'obbligo morale di rispondere senza scetticismi pregiudiziali all'invito dei vescovi, di tenere il campo senza troppo rapiti scoraggiamenti, di far sentire la sua voce "opportune, importune" (2 *Timoteo*, 4, 2). Dal momento poi che il convegno, qualunque ne sia l'esito (se negativo o positivo, dipende almeno un poco da ciascuno), avrà certamente un peso sulla situazione politica generale del paese, è chiaro che anche i non credenti sono coinvolti e direttamente interessati.

Tanto più che i testi preparatori fin qui pubblicati sono aperti, problematici, realistici (*Documento-base*, in "Il Regno", 1975, 9, pp. 198-203; *Traccia per la revisione di mentalità*, id., 1975, 19, pp. 434-437): espressione davvero promettente, ci sembra, di un linguaggio e di un costume alieni sia dall'imposizione di soluzioni precostituite sia dalla retorica di parata. Lo scopo dichiarato è quello di "maturare progressivamente una linea centrale di valutazione e di riflessione unitaria". A tal fine, ribadito a più riprese il nesso "intrinseco e strettissimo" fra la fedeltà al Vangelo e l'azione per liberare e far crescere tutto l'uomo e tutti gli uomini, si riconosce che la politica "intesa come sintesi dell'agire umano e prassi operativa" è diventata un "nuovo luogo teologico"; che stiamo vivendo un "profondo, se non radicale, trapasso di cultura"; che il mondo viene "riscoprendo e promovendo grandi valori" fra i quali "l'aspirazione alla libertà, alla giustizia, alla pace e all'uguaglianza; l'affermazione dei diritti di ogni uomo".

Vi si legge, fra l'altro, un asserto di grande importanza: la dinamica avviata da questi valori fa sì che "al di là delle forme tradizionali della democrazia rappresentativa si cerchino nuove e più dirette vie di partecipazione per incidere

concretamente sull'esercizio del potere" e crescano l'ostilità e l'intolleranza verso i "gravi squilibri", le "situazioni tradizionali di privilegio", le "nuove forme di parassitismo sociale". Ci si chiede se l'uomo d'oggi, "forse meno incline all'ascolto e all'attenzione di forme istituzionali", non sia "più sensibile alle esigenze di comunione e di impegnata testimonianza" (Monqillo spiega efficacemente la genesi e il senso di questo fenomeno). Si conferma, infine, che l'Italia è "un paese da evangelizzare" in quanto il cattolicesimo tradizionale diventa "sempre più fragile e meno rilevante", la fede di molti si manifesta nulla più che una "stanca abitudine", l'influenza dello "ambiente cristiano" sembra "progressivamente ridursi". In un contesto di tal genere non stupisce la proposta di un interrogativo come il seguente: "in che misura sembrano validi e accoglibili gli addebiti che alcuni fanno alla Chiesa di aver dato sostegno a forze che si richiamano alla matrice cattolica e che avrebbero frenato e distorto o lasciato mancare il processo di promozione umana sotto l'aspetto economico, sociale, culturale, politico e di potere?".

Una linea così realistica non potrà non fare esplodere la contraddizione già accennata fra l'interesse profondo della Chiesa e una certa immagine del partito "cristiano" che finisce inevitabilmente per compromettere la Chiesa stessa, rendendola sempre meno credibile. Ora, tra questa linea ecclesiale e l'alternativa rinnovatrice della DC la convergenza e il sostegno reciproco dovrebbero essere facili e immediati.

Purtroppo, a metterci in guardia dai facili ottimismo, sta l'esperienza recente di un altro convegno, quello sui mali di Roma del febbraio '74: come tutti sanno, le attese e le speranze suscitate dalle franche denunce, dalle crude diagnosi, dalle partecipazioni senza ostracismi, sono andate deluse. I cieli, ch'erano sembrati aprirsi, si sono oscurati e richiusi. Tentazione ritornante di quel che diciamo potere e paura di perderlo? Permanenza di una mentalità da "questione romana", per cui la sede di Pietro avrebbe assoluto bisogno di un retroterra "sicuro"? Siano queste, o altre, le cause della delusione, è certo che esse continueranno a farsi sentire, anche prima, durante e dopo il prossimo convegno nazionale. Tuttavia, diventerà sempre più difficile persuadere la gente che certe azioni frenanti, certi imposti silenzi, certi interventi riduttivi e di spegnimento, siano proprio dovuti a ragioni di fede.

DI FRONTE AI MARXISTI

C'è infine il problema del marxismo: esplicitamente affrontato qui da Mancini, secondo un'ottica prevalentemente filosofica (ma anche filologica: la sua analisi della frase sull'opio del popolo - Marx vi riconosce la perennità del fenomeno religioso finché dura il bisogno umano di salvezza - meriterebbe

migliore e più decisiva attenzione da parte degli studiosi marxisti); e indirettamente da Alberigo, per quanto riguarda il carattere sempre in qualche modo provvisorio e condizionato di certe incompatibilità dichiarate dal Magistero.

Certo, fra le concezioni dell'uomo, del mondo, della storia proprie del cristianesimo e del marxismo sussiste un contrasto di fondo; e ribadirlo può essere un richiamo non inutile al "discernimento critico" contro le conciliazioni sommarie, le posizioni ambigue, le tentazioni di schizofrenia, o di "doppia verità". Tanto più in un momento come questo nel quale non pochi cattolici scoprono e abbracciano il marxismo con entusiasmo da neofiti: col pericolo di trovarsi, ancora una volta, in ritardo sulla storia e magari sulla stessa cultura di ispirazione marxista.

Ma il piano dei principi rischia sempre, quando lo si prenda come un assoluto, di perdere di vista la complessità del reale, trascurando il piano dei fatti, delle esperienze, delle opere. Per esempio, non è più lecito pensare il marxismo come un blocco filosofico, ideologico, pratico, come una concezione unitaria e univoca; si deve tener conto che vi sono, in Italia e nel mondo, prospettive diversissime di intenderlo e di usarlo (si badi: lo stesso è avvenuto per tutti i grandi sistemi filosofici, dall'aristotelismo allo hegelismo). Le fratture interne al mondo marxista stanno diventando sempre più profonde; e difficili da colmare. Mancini individua tre diversi orientamenti; ma se ne potrebbero elencare, guardando la realtà dei paesi dove il marxismo ha preso il potere, molti di più.

Inoltre: i cristiani di fede assidua, matura, profonda - laici e preti - che oggi si schierano silenziosamente coi partiti marxisti sono proprio dei "mostri" di incoerenza e di superficialità? o piuttosto è proprio la qualità della loro fede che consente di relativizzare al massimo le scelte politiche di fronte all'unico assoluto del Cristo Signore? In definitiva, questi cristiani applicano la feconda distinzione introdotta più di dodici anni fa dalla *Pacem in terris*, e confermata da Paolo VI, fra dottrine erronee, con le quali non è possibile dialogo né tanto meno accordo, e movimenti storici, culturali, sociali, politici, economici, che a quelle dottrine si ispirano ma poi - passando il tempo, moltiplicandosi le esperienze, cambiando le situazioni - fatalmente allentano i loro vincoli con la matrice originaria. E' stato così per l'ideologia liberale e borghese dell'89: progressivamente annacquando la virulenza anticristiana di partenza, è giunta fino a trovarsi, coi cristiani e le loro chiese, nei movimenti e nei partiti cui ha dato origine, in più modi alleata. Ci sono motivi sufficienti per escludere che altrettanto possa accadere per il marxismo?

Compito specifico e urgente dei cristiani e, a nostro avviso, quello di demitizzare il marxismo da "cosa ultima" a "cosa penultima", per dirla con Bonhoeffer; cioè a puro metodo di analisi dei processi storici, variamente applicabile alle di

verse situazioni, con approdi teorici e pratici diversi. Se, come qui suggerisce Chiavacci, Marx insegna a riconoscere certe cause strutturali dell'oppressione umana e il Vangelo mi impegna a lottare contro tutte le oppressioni, è lecito indebolire la lotta cristiana ricusando a priori l'aiuto che da Marx può venirle? O non somiglierebbe, un atteggiamento di tal genere, a quello dei Savoia che volevano impedire, dopo la restaurazione, l'uso del "ponte giacobino" costruito sul Po dai francesi?

In altri termini: può darsi che la cultura marxista offra, da un lato, acquisizioni e chiarimenti che son diventati ormai patrimonio d'uso comune (dialettica, contraddizione, alienazione, reificazione...); dall'altro, strumenti di interpretazione dei fatti che facilitano il raggiungimento proprio di quegli obbiettivi che la Chiesa addita, oggi, come storicamente maturi oltre che, per i cristiani, moralmente inderogabili: la proprietà mezzo e non fine; la destinazione universale dei beni sopra l'individualismo del profitto; l'economia a servizio dell'uomo e non di presunte "leggi naturali"; la partecipazione di tutti alle scelte che determinano il destino di tutti; insomma, quel "radicale cambiamento di mentalità" che il Concilio auspicava ormai son già dieci anni e i maggiori documenti di Paolo VI hanno successivamente con insistenza ribadito.

In questo senso si tratta di vedere, senza pregiudizi né paracocchi, se l'attrazione esercitata dal marxismo su molti cristiani non sia dovuta, oltre che alla prospettiva di maggiore efficacia immediata (e alla stanchezza e alla sfiducia verso la classe dirigente non marxista, cattolica e laica), anche alla presenza di grandi "valori umani", certo violentemente contraddetti dalla storia e dalla situazione presente dell'URSS e di altri paesi socialisti, ma non per questo assenti, o falsati, nell'ispirazione iniziale del movimento e della cultura - costume, mentalità - che ne è scaturita. Se questi valori ci sono - tensione a liberare dalle alienazioni e dal dominio dell'uomo sull'uomo; superamento non moralistico ma politico dell'individualismo a tutti i livelli; senso acuto della partecipazione e della corresponsabilità; ricerca di più complesse collaborazioni per eliminare i centri oligarchici e monopolistici del potere: accenni sommari, tutti da vagliare e da approfondire - se questi valori ci sono, forse sarebbe davvero l'ora non tanto di riconoscerne la convergenza con esigenze autenticamente cristiane quanto di applicare l'opera tipicamente ecclesiale di "purificare, consolidare, elevare". Che è poi, in qualche modo, "l'identificazione" proposta da Mancini.

Allora il discorso dell'incompatibilità dottrinale, inopugnabile sul piano dei principi, va integrato, sul piano dell'esperienza storica, non tanto ponendo il problema di stilare una casistica più o meno avara e cauta, più o meno aperta e coraggiosa, di collaborazioni pratiche possibili e lecite, quanto di lasciarsi coinvolgere dalla passione per l'uomo che non manca certo all'anima autentica del marxismo e di difenderla, quella passione, con la più strenua decisione, dalle involuzioni to

talitarie, dalle degenerazioni alienanti, dalle ricadute nei vizi strutturali della società borghese - economicismo, produttivismo, consumismo... -; dalla sicurezza assoluta e trionfalistica di costituire la panacea di tutti i mali.

Il marxismo italiano trova nel PC la sua espressione più forte ed organica, ricca di un'alta ed articolata tradizione culturale: con questa, soprattutto, si debbono fare i conti, anche se non vanno affatto trascurate, o emarginate, le "falde" utopiche, direbbe Mancini, certo cristianamente ancor più stimolanti. Si tratta - e non è cosa formale, di poco conto - dell'unico partito comunista nel mondo che chiede agli iscritti non l'adesione alla filosofia marxista ma solo al proprio programma politico. In un tempo come il nostro, che ha fatto impietosamente strage di ogni modello di società socialista preconstituito e pronto per l'uso, e quindi ha dissipato ogni orgogliosa sicurezza (che altro vuol dire il "compromesso storico" se non la confessione di non farcela da soli?), l'atteggiamento dei comunisti italiani quando dicono di aver bisogno dei cattolici va preso sul serio. Non soltanto perché il famoso 51 per cento è insufficiente in base all'esperienza cilena; ma anche, e forse soprattutto, perché solo il rigore intransigente e il dinamismo costante di un certo cristianesimo autentico può salvarli dalla tentazione di fermarsi, o di tornare indietro, adagiandosi proprio in una orgogliosa quanto vana e stolidità sicurezza, una volta accresciuta l'area del loro potere; dalla tentazione di usare, per gestirlo e conservarlo, gli stessi metodi biasimati ieri, quando stavano all'opposizione.

D'altronde, essi hanno visto in più occasioni credenti che li precedevano, esercitando un ruolo rivoluzionario trainante: è il caso di don Milani, e di certi momenti di lotta sindacale. Quindi c'è una logica storica, consolidata dall'esperienza, che a poco per volta procede non solo verso la relativizzazione del discorso sull'oppio del popolo, ma anche verso la "privatizzazione" dell'ateismo.

Il "compromesso" ai livelli più bassi, secondo schemi trasformistici già più volte sperimentati nella storia del nostro paese; il "compromesso" come stabile spartizione del potere; il "compromesso" come obbedienza passiva alle categorie dell'inerzia, della ripetizione, della distruzione, per dirla con Mancini. Questo è il rischio gravissimo che incombe sui comunisti e sui cristiani: quello di saldare il peggio delle due parti, rinunciando al meglio (possiamo ingannarci, ma abbiamo l'impressione che tra le cause del fallimento del centrosinistra vada annotato anche il fatto che né socialisti né democristiani hanno saputo evitare questo rischio).

Ecco la necessità di esercitare invece il ruolo di vicendevole "coscienza critica" gli uni degli altri, in base ai rispettivi principi. Si tratta, cioè, di promuovere una nuova egemonia culturale e politica, fondata sul consenso di una base popolare ormai estesa ai ceti medi; aperta al dinamismo di quei

valori umani sui quali marxisti e cristiani possono impostare un "confronto" davvero creativo, quando rimangano davvero fedeli alle rispettive matrici ideali.

Dal suo letto di morte Giovanni XXIII vedeva la Chiesa del futuro impegnata nella difesa dell'uomo e non più di se stessa (Chiavacci mostra come quella visione del grande papa trovi ormai solidissimi agganci biblici e magisteriali). E aggiungeva che non il Vangelo cambiava; ma noi, la nostra capacità di leggerlo, di capirlo, di viverlo. Anche per questo non è più realistica l'ipotesi di una mediazione storico-culturale per la prassi politica dei cristiani che prescindano totalmente dal marxismo, anzi gli si contrapponga; non c'è dubbio, infatti, che il marxismo abbia difeso ed esaltato l'uomo in più modi e in più luoghi (pur se ha certamente costituito il pretesto anche per immani delitti contro l'uomo: del resto, altrettanto potrebbe esser detto del cristianesimo).

A lungo abbiamo contribuito anche noi cristiani a porre il marxismo su un piedestallo troppo alto, facendone una sorta di alternativa, globale e mortale, al messaggio cristiano. Siamo stati ancora una volta uomini di poca fede. Bisogna demolire prima di tutto in noi stessi questa specie di idolo a rovescio: non abbiamo, altrimenti, le carte in regola per condannare il conformismo ideologico di massa e per aiutare i nostri fratelli marxisti a liberarsi, essi pure, dalle sicurezze idolatriche in fondate che hanno tanto pesato, e continuano a pesare, sulla loro esperienza.

Ci unisce, in fondo, il rifiuto del mondo così com'è; e la speranza di un mondo diverso, dove l'oppressione sia meno pesante, tutti gli uomini respirino con più libertà, aumenti la misura della fraternità.

Per noi, sì, questa speranza ha un nome (giustamente lo ricorda, all'inizio, Alberigo). Un nome d'uomo, nato di donna, vissuto nella storia, che i primi di noi videro coi loro occhi, udirono coi loro orecchi, toccarono con le loro mani... (cfr. 1 Giovanni, 1, 1ss.). In lui, il Risorto che tutto trarrà a sé (cfr. Giovanni, 12, 24), noi confessiamo l'unico nostro Signore, l'unica nostra salvezza. Ma questa fede non ci esime, anzi ci comanda di dare tutto quello che siamo e possiamo, secondo il suo esempio, alla lotta per la liberazione del mondo dalla schiavitù del male, del potere, della violenza, palese ed occulta.

Dalla fede noi conosciamo la meta; non certo le strade per arrivarci. Altri, che non condividono la nostra fede, possono conoscerle meglio di noi. In questa umile convinzione ci rafforzano le parole di Paolo VI: "Lo Spirito del Signore che anima l'uomo rinnovato in Cristo, scompiglia senza posa gli orizzonti dove la sua intelligenza ama trovare la propria sicurezza, e sposta i limiti dove si rinserrebbe volentieri la sua azione; egli è abitato da una forza che lo sollecita a sorpassare ogni sistema e ogni ideologia" (*Octogesima adveniens*, 37).

documentazione

PER UNA GESTIONE SOCIALE DELLA SCUOLA IN EMIGRAZIONE

IL DECRETO DELEGATO

PER LA SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO

Pubbllichiamo il testo integrale del decreto presidenziale che dovrebbe introdurre, anche nelle iniziative scolastiche all'estero, le stesse innovazioni dei Decreti delegati in Italia. Diciamo "dovrebbe", perché il Decreto è stato "ibernato" dalla Corte dei Conti che non può approvarne il bilancio preventivo.

Viene così lasciato tempo per la riflessione e l'organizzazione. Di che cosa non sono capaci i nostri politici!?! Tanto i cinque milioni e più di italiani all'estero non scioperano.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

veduto l'art. 87, comma quinto, della Costituzione;

veduta la legge 30 luglio 1973, n. 477, recante delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato;

veduta la legge 19 maggio 1975, n. 167, concernente la proroga del termine per l'emanazione di alcuni decreti con valore di legge ordinaria di cui alla precedente legge 30 luglio 1973, n. 477;

udito il parere della Commissione prevista dall'art. 18 della legge 30 luglio 1973, n. 477;

sentito il Consiglio dei Ministri;

sulla proposta del Ministro per la Pubblica Istruzione, di concerto con il Ministro per il Tesoro ed il Ministro per gli Affari Esteri;

D E C R E T A

TITOLO I

PERSONALE ISPETTIVO TECNICO, DIRETTIVO, INSEGNANTE E NON INSEGNANTE DI RUOLO DESTINATO ALLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E CULTURALI ITALIANE FUNZIONANTI ALL'ESTERO ED ALLE SCUOLE EUROPEE

CAPO I

(Destinazione all'estero)

Art. 1

Il personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo degli istituti e scuole di ogni ordine e grado può essere destinato a domanda alle istituzioni culturali e scolastiche italiane all'estero ed alle scuole europee, ivi comprese le sezioni italiane delle scuole stesse, per l'esercizio delle funzioni di cui agli artt. 7, 14 e 15 del Regio Decreto 12 febbraio 1940, n. 740 e di ogni altra inerente al funzionamento delle istituzioni stesse; il personale di cui al presente articolo può essere destinato anche alle istituzioni scolastiche di cui alla legge 3 marzo 1971 nei casi in cui non sia disponibile personale appositamente reclutato a norma del successivo titolo II.

La destinazione alle istituzioni di cui al comma precedente è disposta, sulla base dei contingenti stabiliti ai sensi dell'art. 44 della legge 26 maggio 1975, n. 327, con decreto del Ministero per gli Affari Esteri, previo collocamento fuori ruolo, per il periodo occorrente allo svolgimento delle funzioni indicate. Il collocamento fuori ruolo è disposto, con gli effetti riguardo alla disponibilità del posto nella sede di titolarità previsti dal successivo art. 3, con decreto del Ministero per la Pubblica Istruzione di concerto con i Ministri per gli Affari Esteri e per il Tesoro.

Il decreto di destinazione all'estero prevede le funzioni che il personale è chiamato a svolgere.

Il periodo di collocamento fuori ruolo è utile ai fini di carriera. Il personale collocato fuori ruolo ha diritto al trattamento economico spettantegli in base alle disposizioni relative al proprio stato giuridico.

La destinazione all'estero è disposta, previo accertamento del possesso dei requisiti e delle attitudini necessari allo svolgimento dei compiti da affidare, sulla base della valutazione dei titoli posseduti e dell'esito di un colloquio.

L'accertamento di cui al precedente comma è compiuto da commissioni presiedute dal Direttore Generale della Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica del Ministero degli Affari Esteri, o da un funzionario da lui delegato di grado non inferiore a Consigliere d'Ambasciata e composto da tre rappresentanti del Ministero stesso, da tre rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione, uno dei quali della Direzione Generale per gli scambi culturali e due scelti tra il personale ispettivo tecnico, direttivo e docente di ruolo, designati di volta in volta dai rispettivi Ministri.

Le commissioni esaminatrici, sulla base della valutazione dei titoli e dell'esito del colloquio, compilano, in relazione al tipo dell'incarico da conferire, distinte graduatorie di idonei a prestare servizio all'estero. Le graduatorie sono pubblicate nei bollettini ufficiali dei Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione.

I bandi vengono emanati in relazione alle effettive esigenze e comunque almeno ogni triennio.

La disponibilità delle sedi è resa nota mediante pubblicazione nei Bollettini Ufficiali del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero della Pubblica Istruzione.

La destinazione della sede è disposta dal Ministero per gli Affari Esteri secondo le esigenze di servizio, tenendo conto delle preferenze degli interessati, dell'ordine della graduatoria, delle lingue conosciute e delle particolari attitudini rilevate nel colloquio.

Il personale di cui al presente articolo non può essere destinato all'estero se non siano decorsi almeno tre dall'immisione in ruolo, ovvero, in caso di prima destinazione all'estero, se abbia compiuto il 50. anno di età.

Art. 2

Il personale destinato all'estero ai sensi del precedente articolo è tenuto a svolgere le funzioni conferitegli dalla legge e dai regolamenti in relazione a quanto stabilito dal provvedimento di destinazione all'estero, nonché gli speciali incarichi eventualmente affidatigli dalla competente autorità diplomatica-consolare nell'ambito delle attività di coordinamento, di studio, di ricerca, di assistenza o parascolastiche, purché compatibili con le attribuzioni inerenti alla propria qualifica e, comunque, attinenti alle attività proprie delle istituzioni di cui al precedente articolo.

Nell'ipotesi di vacanza di posti di personale direttivo, ai docenti di scuole e istituti d'istruzione primaria, secondaria ed artistica possono essere eccezionalmente conferiti, con decreto del Ministero per gli Affari Esteri, incarichi di direzione o di presidenza, sulla base della valutazione dei titoli di cui all'art. 1 e di apposite graduatorie.

Con decreto del Ministro per gli Affari Esteri, i docenti di scuola primaria in possesso di laurea nonché quelli di scuola secondaria di primo grado possono essere utilizzati, in mancanza di personale fornito di titolo specifico, per incarico di insegnamento in scuole secondarie, rispettivamente, di primo e di secondo grado.

Il servizio prestato con espletamento di funzioni superiori costituisce titolo valutabile nei concorsi per titoli ed esami e nei concorsi per titoli e comporta la corresponsione della indennità di servizio all'estero, di cui al successivo art. 7, nella misura prevista per la categoria di personale corrispondente al posto effettivamente occupato.

Art. 3

Il servizio all'estero ha inizio con un periodo di pro-

va della durata di un anno scolastico. La conferma è subordinata a motivato giudizio espresso dall'autorità diplomatico-consolare, sentito il superiore diretto, ove diverso dall'autorità che formula il giudizio, e sentito, altresì, per i docenti, il comitato per la valutazione del servizio degli insegnanti.

Tale giudizio deve essere espresso alla fine del periodo di lezioni del primo anno scolastico, e comunque non oltre il 31 luglio, e deve riguardare le capacità di adattamento e di rendimento del personale nelle particolari condizioni ambientali in cui esso si trova ad operare.

In caso di esito sfavorevole della prova il personale è restituito ai ruoli metropolitani alla fine del primo anno scolastico e riassegnato alla sede di titolarità.

In caso di esito favorevole della prova il personale è tenuto a prestare servizio all'estero per il periodo necessario a completare il ciclo didattico proprio della scuola di appartenenza e comunque per almeno tre anni, tranne che ne sia impedito da gravi documentati motivi di salute o di famiglia.

Il superamento della prova rende disponibile la cattedra e il posto già occupato dall'interessato nella sede metropolitana.

La durata del servizio all'estero, comunque e a qualsiasi titolo prestato anche con nomina conferita a norma di leggi diverse, non può essere superiore a 14 anni scolastici. Nel computo di tale periodo va compreso anche il servizio prestato presso le sezioni italiane delle scuole europee.

Dopo un primo periodo di servizio all'estero, non superiore a sette anni, prorogabile sino a nove anni in caso di completamento del ciclo didattico in corso o, per gli istituti di cultura, per esigenze di servizio, il personale di cui al precedente articolo 1 dovrà prestare servizio d'istituto in Italia per almeno un triennio.

Durante il secondo periodo di permanenza all'estero il personale è di regola assegnato a sedi disagiate, sempre che non abbia già prestato servizio in tali sedi nel precedente periodo.

Le sedi da considerare disagiate per la considerevole distanza dall'Italia e per le condizioni di vita e di clima, e le sedi da considerare particolarmente disagiate per le più gravi condizioni di vita e di clima, sono quelle indicate con decreto del Ministro per gli Affari Esteri di concerto con il Ministro per il Tesoro, in applicazione dell'art. 144 del DPR 5 gennaio 1967, n. 18.

Per esigenze di servizio l'Amministrazione ha facoltà di dispensare i direttori delle scuole europee dal periodo di interruzione di cui al presente articolo e di prorogare il periodo di permanenza all'estero dei direttori e vicedirettori degli istituti di cultura, per un ulteriore settennio, previo un altro biennio di permanenza nel territorio metropolitano, con possibilità di adibire il personale anche a servizi diversi da quelli di istituto in conformità alle norme in vigore.

Indipendentemente dal raggiungimento del limite massimo di permanenza all'estero, la cessazione del servizio all'estero e il rimpatrio sono disposti per limiti di età, con effetto dal

30 settembre successivo alla data di compimento del 65. anno di età, anche se trattasi del personale di cui al 2. e 3. comma dell'art. 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477.

Art. 4

Il personale assegnato alle istituzioni scolastiche di cui all'art. 1 è chiamato a frequentare, prima dell'assunzione del servizio o durante l'anno di prova, appositi corsi di formazione sul servizio all'estero, la cui frequenza è obbligatoria. I risultati conseguiti concorrono, assieme agli altri elementi, ai fini della valutazione del periodo di prova.

Possono essere organizzati appositi corsi di aggiornamento a frequenza obbligatoria per il personale in servizio presso le istituzioni di cui al precedente art. 1.

I predetti corsi sono organizzati dal Ministero degli Affari Esteri d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 5

In caso di soppressione di posto, la cessazione della destinazione all'estero, ove non sia possibile o non sia accettato il trasferimento di ufficio, ha effetto con il termine dell'anno scolastico.

La destinazione all'estero può cessare per accertate situazioni di incompatibilità di permanenza nelle istituzioni all'estero con decreto del Ministero per gli Affari Esteri, sentita la competente autorità diplomatico-consolare e sentito il parere del Consiglio di disciplina presso il Consiglio scolastico d'ambasciata e, ove quest'ultimo non esista, del competente Consiglio di disciplina del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, ovvero del competente Consiglio di disciplina del Consiglio scolastico della provincia di provenienza. Quando ricorrono ragioni di urgenza la cessazione della destinazione all'estero può essere disposta immediatamente con provvedimento motivato del Ministero per gli Affari Esteri, in attesa del perfezionamento del provvedimento relativo.

La destinazione all'estero cessa con decreto del Ministro per gli Affari Esteri quando si verificano situazioni che comportano il collocamento del personale in posizione di aspettativa.

La destinazione all'estero cessa altresì con decreto del Ministro per gli Affari Esteri qualora il personale docente accetti l'assegnazione di borse di studio, ai sensi dell'art. 65 del DPR 31 maggio 1974, n. 417, e, comunque quando si verificano situazioni che impediscono l'espletamento del servizio o l'effettiva residenza nel luogo di servizio.

All'atto della restituzione ai ruoli di provenienza che, di regola, escluse le ipotesi di cui ai commi precedenti, avviene con il termine dell'anno scolastico, il personale ha facoltà di essere destinato, con diritto di priorità, qualora vi sia vacanza, alla stessa scuola o, in subordine, alla sede scolastica nella quale era titolare all'atto della destinazione all'estero, ovvero, ad una sede scolastica a scelta del Ministero della Pub

blica Istruzione, fra tre da esso indicate, nelle quali sedi vi sia vacanza.

CAPO II

PARTICOLARI NORME DI ADATTAMENTO DELLA DISCIPLINA DELLO STATO GIURIDICO E DISCIPLINA DEGLI ASPETTI ECONOMICI

Art. 6

Al personale di cui al precedente art. 1 si applica le norme di stato giuridico relativo al ruolo di appartenenza, salvo quanto qui di seguito si dispone a modificazione ed integrazione di esse.

A) Dopo almeno un biennio di servizio continuativo nella stessa sede il personale può chiedere il trasferimento ad altra sede di servizio all'estero.

Il trasferimento è concesso sempre che lo consentano le esigenze di servizio, sulla base anche della valutazione del periodo trascorso in sedi disagiate.

B) Dopo almeno un biennio di servizio continuativo nella stessa sede, il Ministro per gli Affari Esteri ha facoltà di procedere a trasferimento di personale ad altra sede di servizio all'estero, per esigenze di avvicendamento.

C) Il Ministro per gli Affari Esteri può, in qualsiasi momento, procedere al trasferimento del personale nei casi di accertata situazione di incompatibilità di permanenza nella sede, sentito il parere del Consiglio di disciplina presso il Consiglio scolastico d'Ambasciata e, ove quest'ultimo non esista, del competente Consiglio di disciplina del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, ovvero, del competente Consiglio di disciplina del Consiglio scolastico della provincia di provenienza.

Quando ricorrono ragioni d'urgenza il trasferimento per accertate situazioni di incompatibilità di permanenza nella sede, può essere disposto immediatamente con provvedimento motivato dal Ministro per gli Affari Esteri, in attesa del perfezionamento del provvedimento relativo.

D) La normale durata del congedo ordinario, da fruire in concomitanza con i periodi di vacanze scolastiche ed accademiche, è regolata in conformità di quanto dispone l'art. 143 del DPR 5 gennaio 1967, n. 18.

E) Alla valutazione del servizio del personale docente provvede, a norma dell'art. 66 del DPR 31 maggio 1974, n. 417, il Comitato per la valutazione di cui all'art. 8 del DPR 31 maggio 1974, n. 416, previa apposita relazione del direttore didattico e del preside, o, comunque, del superiore diretto che, nel caso in cui il docente abbia prestato parte del servizio in altra scuola, acquisirà gli opportuni elementi d'informazione.

Avverso la valutazione del servizio è ammesso ricorso alla competente autorità consolare che decide in via definitiva, sentiti i rappresentanti del personale direttivo e docente

in seno al Consiglio scolastico circoscrizionale.

- F) Per il personale di cui al precedente art. 1, diverso dal personale docente, nonché per il personale docente in servizio presso gli istituti di cultura, la valutazione del servizio è effettuata dalla competente autorità diplomatico-consolare.
- G) Per le sanzioni disciplinari si applicano le norme del DPR 31 maggio 1974, n. 417, n. 420. Le competenze da esse attribuite al Provveditore agli studi ed al Ministro per la Pubblica Istruzione sono esercitate, rispettivamente, dall'autorità consolare e dal Ministro per gli Affari Esteri. I relativi provvedimenti sono emanati da conforme parere del Consiglio di disciplina presso il Consiglio scolastico d'Ambasciata e, ove quest'ultimo non esista, del competente Consiglio di disciplina del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e del competente Consiglio di disciplina del Consiglio scolastico della provincia di provenienza; per il personale non docente i provvedimenti sono emanati su conforme parere della commissione di disciplina della provincia di provenienza.
- H) Per la cessazione della destinazione all'estero e per i trasferimenti all'estero del personale non docente si applicano gli stessi criteri per i trasferimenti stabiliti nel DPR 31 maggio 1974, n. 420. Le competenze da esso attribuite al Provveditore agli Studi sono esercitate dal Ministro per gli Affari Esteri.
- I) Per le libertà sindacali si applica l'art. 60 del DPR 31 maggio 1974, n. 417. In sede di determinazione del contingente del personale della scuola di cui all'art. 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249, e successive modificazioni ed integrazioni, verrà determinata la quota di personale della scuola all'estero da stabilire in relazione alla sua consistenza numerica secondo il rapporto previsto dal citato art. 45, o comunque in numero non inferiore a tre. Il relativo provvedimento di esonero o di aspettativa per motivi sindacali sarà emanato dal Ministro per gli Affari Esteri previo accertamento da parte del Ministro per la Pubblica Istruzione che l'unità rientri nell'ambito del contingente stabilito.
- Il decreto di cui al 7. comma del citato art. 60 del DPR 31 maggio 1974, n. 417, sarà adottato dal Ministro per gli Affari Esteri.

Restano salve le norme vigenti per la valutazione, ai fini economici e del trattamento di quiescenza, del servizio prestato all'estero. Il periodo prestato presso gli istituti di cultura è valido, a tutti gli effetti, come servizio di istituto nella scuola.

Art. 7

Al personale di cui al precedente art. 1 spetta il trattamento economico previsto per il ruolo di appartenenza. Lo stipendio e gli assegni di carattere fisso e continuativo, tranne che sia diversamente disposto, sono a carico dell'Amministrazione di appartenenza.

Lo stesso personale ha diritto inoltre alle competenze di cui alla parte 3. - Trattamento economico all'estero, viaggi, disposizioni generali - del DPR 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni ed integrazioni. I relativi oneri sono a carico del Ministero per gli Affari Esteri.

Per il pagamento di tali competenze si applica l'art. 209 del citato DPR 5 gennaio 1967, n. 18.

L'equiparazione del personale di cui al precedente art. 1 ai fini della determinazione della misura dell'indennità di servizio all'estero, alle categorie indicate nella tabella 19 di cui allo stesso DPR 5 gennaio 1967, n. 18, va effettuata secondo la tabella di riferimento allegata al presente decreto.

L'indennità di servizio all'estero viene corrisposta al personale in congedo ordinario, anche se tale congedo sia goduto fuori della sede di servizio; la stessa indennità spetta al personale in congedo straordinario - nei limiti previsti dalle leggi vigenti - a condizione che lo stesso personale si trovi effettivamente nella sede di servizio all'estero durante il periodo di congedo straordinario.

In attesa della registrazione dei provvedimenti di nomina o di trasferimento, al personale in servizio all'estero l'indennità predetta è anticipata in ragione dell'80% dell'ammontare.

Il Ministero degli Affari Esteri è autorizzato, a tal fine, a mettere a disposizione della competente autorità diplomatico-consolare, mediante ordini di accreditamento tratti sul relativo capitolo di bilancio, i fondi necessari.

Art. 8

Le norme del presente capo si applicano anche al personale che trovasi in servizio all'estero a seguito di comando annuale disposto ai sensi delle vigenti disposizioni.

I periodi massimi di servizio, comunque e a qualsiasi titolo prestato all'estero, ivi compreso quello presso le sezioni italiane delle scuole europee, per il personale destinato all'estero prima dell'entrata in vigore del presente decreto, sono stabiliti come segue:

- a) per il personale in servizio all'estero ai sensi del RD 12 febbraio 1940, n. 740: anni 17. Tale periodo può essere protratto fino ad anni 25 per i direttori di Istituti di Cultura, Vicedirettori di Istituti di Cultura, ispettori tecnici, presidi di istituto e scuole di istruzione secondaria, direttori di scuola elementare e direttrici di scuola materna, e fino al raggiungimento del 65. anno d'età per coloro che alla data del 1. gennaio 1975 abbiano superato il limite dei 25 anni predetto;
- b) per il personale in servizio all'estero ai sensi del DPR 23 gennaio 1967, n. 215: i periodi massimi previsti dall'art. 3 del presente decreto, da computare tenendo conto degli anni di servizio già prestati nel corso del primo settennio di destinazione all'estero.

Per il personale direttivo e docente in servizio nelle

suddette scuole europee all'entrata in vigore del presente decreto il Ministro per gli Affari Esteri può disporre un'ulteriore proroga, oltre i suddetti limiti massimi di servizio, per consentire di completare i periodi, attualmente in corso, previsti dagli ordinamenti interni delle Scuole Europee.

CAPO III

PERSONALE DOCENTE DI RUOLO ASSEGNATO ALLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ED UNIVERSITARIE STRANIERE

Art. 9

Fatto salvo quanto disposto dal RD 12 febbraio 1940, n. 740, e successive modificazioni ed integrazioni, al personale docente di ruolo assegnato alle istituzioni scolastiche ed universitarie straniere si applicano, in quanto compatibili, le norme del presente decreto.

TITOLO II

ISTITUZIONE DEI RUOLI DEL PERSONALE ISPETTIVO TECNICO, DIRETTIVO E DOCENTE ADDETTO ALLE INIZIATIVE PREVISTE DALLA LEGGE 3 MARZO 1971, N. 153

CAPO I

ISTITUZIONE DEI RUOLI DEL PERSONALE ISPETTIVO TECNICO, DIRETTIVO E DOCENTE ADDETTO ALLE INIZIATIVE PREVISTE DALLA LEGGE 3 MARZO 1971, N. 153

Art. 10

Ad integrazione dei ruoli metropolitani, sono istituiti i seguenti ruoli del personale addetto alle iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153:

- 1) Ruolo del personale ispettivo tecnico, con contingenti distinti per le iniziative a livello di scuola materna ed elementare, di scuola media e di formazione e perfezionamento professionale.
- 2) Ruolo del personale direttivo addetto al coordinamento ed alla vigilanza delle iniziative a livello di scuola materna ed elementare.
- 3) Ruolo del personale direttivo addetto al coordinamento ed alla vigilanza delle iniziative a livello di scuola media.
- 4) Ruolo del personale direttivo addetto al coordinamento ed alla vigilanza delle iniziative per la formazione ed il perfezionamento professionale.

- 5) Ruoli del personale docente, rispettivamente, rispettivamente, per le iniziative a livello di scuola materna, elementare, media, secondaria e di formazione e perfezionamento professionale.

Art. 11

Le dotazioni organiche del personale sono stabilite, per ciascuno dei predetti ruoli, entro il 31 marzo di ogni biennio, con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione di concerto con i Ministri del Tesoro e degli Affari Esteri, sulla base del numero dei corsi funzionanti nel quadro delle iniziative di cui al precedente art. 10 e degli alunni iscritti ai corsi medesimi.

Tale decreto determinerà anche:

- 1) Le materie ed i gruppi di materie, relativamente ai singoli gradi e tipi di iniziativa scolastica, per i quali possono istituirsi in organico posti di insegnamento;
- 2) i relativi obblighi di insegnamento e di servizio;
- 3) la corrispondenza tra i ruoli previsti dal presente decreto e quelli del territorio metropolitano.

Fino a quando non saranno determinate le predette dotazioni organiche si applicano le norme di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153.

CAPO II

RECLUTAMENTO DEL PERSONALE

Art. 12

L'accesso ai ruoli del personale insegnante di cui al presente titolo ha luogo per il 50% dei posti disponibili mediante concorsi per titoli e per il restante 50% mediante concorsi per titoli ed esami.

Ai concorsi per titoli sono ammessi i docenti appartenenti ai corrispondenti ruoli metropolitani secondo i rapporti di equiparazione stabiliti dal successivo art. 21, previa frequenza, con esito positivo, del corso di cui ai successivi commi 5. e 6.

Ai concorsi per titoli ed esami sono ammessi gli aspiranti, anche se non appartenenti ai predetti ruoli, forniti del prescritto titolo di studio.

Ai corsi di cui al presente articolo si applicano, salvo quanto previsto dal presente decreto, le norme contenute nel DPR 31 maggio 1974, n. 417.

La durata del corso previsto dall'art. 13 del citato DPR 31 maggio 1974, n. 417, può essere ridotta nei concorsi per titoli ed esami per il reclutamento del personale insegnante per le iniziative a livello di scuola materna ed elementare, purché detta durata non sia comunque inferiore a sessanta giorni effettivi.

La durata del predetto corso nei concorsi per titoli ed esami per il reclutamento del personale insegnante per iniziati ve a livello di scuola secondaria può essere parimenti ridotto, purché essa non sia comunque inferiore a 80 giorni effettivi. Il corso stesso ha valore abilitante per l'insegnamento per cui si concorre ed è, peraltro, obbligatorio anche per gli aspiranti già abilitati che non hanno però conseguito l'abilitazione in un corso previsto dal presente decreto.

I corsi di cui ai predetti commi 5. e 6. devono riguardare tra l'altro la problematica socio-educativa connessa alla emigrazione.

Art. 13

I concorsi sono distintamente banditi per ciascun grado e tipo di iniziativa scolastica.

I concorsi di cui al precedente art. 12 sono nazionali e vengono indetti con decreto del Ministro per la Pubblica Istruzione di concerto con quello per gli Affari Esteri.

Le commissioni, nominate con decreto del Ministro per la Pubblica Istruzione di concerto con quello per gli Affari Esteri, sono composte, avuto riguardo alle finalità ed alle materie dei singoli concorsi, da:

- a) un professore universitario o preside, con funzioni di presidente;
- b) un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri;
- c) un membro scelto fra il personale di ruolo appartenente alle istituzioni scolastiche cui si riferisce il concorso e, in mancanza, fra il personale docente appartenente al corrispondente ruolo metropolitano;
- d) esperti in lingue straniere.

Per quanto non disposto dal presente articolo, si applica l'art. 12 del DPR 31 maggio 1974, n. 417.

Art. 14

L'accesso ai ruoli del personale direttivo e del personale ispettivo tecnico, di cui al precedente art. 10, ha luogo mediante concorsi per titoli cui sono ammessi, rispettivamente, i presidi, i direttori didattici e le direttrici di scuola materna e gli ispettori tecnici dei corrispondenti ruoli metropolitani, previa frequenza di apposito corso avente le finalità di cui all'ultimo comma dell'art. 12.

I concorsi a posti direttivi e a posti di ispettore tecnico sono indetti con decreto del Ministro per la Pubblica Istruzione, di concerto con quello per gli Affari Esteri, nei limiti dei posti disponibili nelle varie dotazioni organiche e contingenti.

Art. 15

Le commissioni per i concorsi per il reclutamento del personale direttivo sono nominate con decreto del Ministro del-

la Pubblica Istruzione di concerto con quello per gli Affari Esteri e sono composte da:

- a) un professore universitario, con funzioni di presidente;
- b) un ispettore tecnico del ruolo di cui al presente titolo e del contingente relativo al livello cui si riferisce il concorso, ovvero, in mancanza, un ispettore tecnico dei ruoli metropolitani;
- c) due direttori didattici o presidi dei ruoli cui si riferisce il concorso, ovvero, in mancanza, dei ruoli metropolitani;
- d) un docente in scienze dell'educazione;
- e) un funzionario dell'amministrazione della Pubblica Istruzione con qualifica non inferiore a quella di primo dirigente;
- f) un funzionario dell'amministrazione degli Affari Esteri con qualifica non inferiore a quella di consigliere di legazione;
- g) esperti in lingue straniere.

Si applicano il penultimo ed ultimo comma dell'art. 32 del DPR 31 maggio 1974, n. 417.

Art. 16

Le commissioni dei concorsi a posti di ispettore tecnico sono nominate con decreto del Ministro per la Pubblica Istruzione di concerto con quello per gli Affari Esteri e sono composte da:

- a) un docente universitario con funzioni di presidente;
- b) un docente in scienze dell'educazione;
- c) un funzionario dell'amministrazione della Pubblica Istruzione con qualifica non inferiore a quella di dirigente superiore;
- d) un funzionario dell'amministrazione degli Affari Esteri con qualifica non inferiore a quella di consigliere d'ambasciata;
- e) un ispettore tecnico del ruolo di cui al presente titolo e del contingente cui si riferisce il concorso, ovvero, in mancanza, un ispettore tecnico dei ruoli metropolitani;
- f) esperti in lingue straniere.

Art. 17

Il personale insegnante non di ruolo che abbia prestato servizio per almeno due anni nello svolgimento delle iniziative previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153, ha diritto ad una riserva di posti nei concorsi per titoli ed esami previsti dal presente titolo per il personale insegnante pari al 25% dei posti messi a concorso.

Nel primo concorso per titoli ed esami indetto successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto la riserva è elevata al 70%.

Il personale insegnante non di ruolo di cui al primo

comma del presente articolo, in possesso dei requisiti prescritti dall'art. 19 del DPR 31 maggio 1974, n. 417, è ammesso a partecipare al primo concorso per soli titoli, indetto ai sensi del precedente art. 12, successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, ed ha diritto ad una riserva del 15% dei posti messi a concorso.

Art. 18

Nei concorsi di cui ai precedenti articoli deve essere, comunque, accertata la conoscenza della lingua di almeno uno dei paesi cui si riferiscono i posti messi a concorso e della lingua di maggior uso.

La conoscenza di detta lingua è requisito indispensabile ai fini dell'inclusione nella graduatoria di merito.

Art. 19

I vincitori dei concorsi di cui al presente titolo vengono nominati in prova nei ruoli di cui al precedente art. 10. Il periodo di prova è disciplinato dagli artt. 58 e 59 del DPR 31 maggio 1974, n. 417.

Ai fini dell'applicazione nei loro riguardi dei citati artt. 58 e 59 del DPR 31 maggio 1974, n. 417 le competenze del provveditore agli studi sono svolte dal Console, sentito il Consiglio scolastico circoscrizionale di cui al successivo art. 25.

Dopo 14 anni di servizio all'estero, il personale dei predetti ruoli è trasferito nei corrispondenti ruoli metropolitani nei limiti dei posti lasciati vacanti dai vincitori dei concorsi di cui al precedente art. 12.

I trasferimenti sono disposti in base ai criteri di cui all'art. 68, 2. comma, del DPR 31 maggio 1974, n. 417.

Al personale appartenente ai ruoli di cui al precedente art. 10 si applicano, per quanto non previsto dal presente titolo II, le norme vigenti per il personale appartenente ai corrispondenti ruoli metropolitani, nonché, in quanto non diversamente disposto, le norme contenute nel precedente titolo I.

Art. 20

Il personale insegnante di cui al presente titolo svolge i compiti previsti dall'art. 2 del DPR 31 maggio 1974, n. 417.

Il personale direttivo promuove e coordina, nell'ambito della circoscrizione di competenza, le iniziative scolastiche e di assistenza scolastica previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153, ha la rappresentanza del circolo e dei circoli istituiti nella sua circoscrizione; svolge le altre funzioni di cui all'art. 3 del DPR 31 maggio 1974, n. 417.

Il personale ispettivo tecnico può operare sia nell'amministrazione centrale che in quella periferica; in quest'ultimo caso esso ha la sede di servizio presso l'Ambasciata.

Il personale ispettivo tecnico contribuisce a promuovere e coordina le attività di formazione e di aggiornamento dei docenti; formula proposte e pareri in merito ai programmi d'insegnamento, all'impiego dei sussidi didattici e delle tecnolo-

gie di apprendimento, nonché alle iniziative di sperimentazione di cui cura il coordinamento; svolge attività di assistenza tecnico-didattica a favore delle istituzioni scolastiche di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153; attende alle ispezioni disposte dal Ministero per la Pubblica Istruzione e dal Ministero per gli Affari Esteri e dall'autorità diplomatico-consolare. Esso svolge altresì attività di studio, di ricerca e di consulenza tecnica.

Art. 21

Ai fini del trattamento economico, il personale ispettivo tecnico, di cui al n. 1 del precedente art. 10, è equiparato agli ispettori tecnici periferici di cui all'art. 119 del DPR 31 maggio 1974, n. 417; il personale direttivo, di cui ai numeri 2, 3 e 4 del precedente art. 10, è equiparato, rispettivamente, ai direttori didattici, ai presidi di scuola media ed ai presidi di istituti di istruzione secondaria di 2. grado; il personale docente, di cui al n. 5 del precedente art. 10, è equiparato, a seconda del livello delle iniziative cui è addetto, rispettivamente, alle insegnanti di scuola materna ed insegnanti elementari, ai docenti di scuola media ed ai docenti degli istituti di istruzione secondaria di 2. grado.

Spetta altresì al predetto personale il trattamento economico all'estero previsto dal precedente art. 7.

Art. 22

In materia di trattamento di quiescenza e di previdenza si applicano gli artt. 116 e 117 del DPR 31 maggio 1974, n. 417.

Sono riscattabili ai fini del trattamento di quiescenza e di previdenza anche i servizi retribuiti prestati nei corsi e scuole di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, gestiti da enti, associazioni, comitati e scuole, sussidiati dallo Stato ai sensi dell'art. 6 di detta legge. Il relativo contributo è fissato nella misura del 18%.

TITOLO III

ORGANI COLLEGIALI DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ALL'ESTERO

CAPO I

ORGANI COLLEGIALI

Art. 23

Al fine di realizzare - nel rispetto degli ordinamenti della scuola dello Stato italiano, nonché delle competenze e delle responsabilità proprie del personale ispettivo tecnico, direttivo e docente, e nei limiti consentiti dagli ordinamenti locali - la partecipazione nella gestione delle istituzioni scolastiche italiane all'estero dando ad esse il carattere di una comunità sociale e civile, sono istituiti gli organi collegiali

di cui agli articoli successivi.

Essi operano per il potenziamento e lo sviluppo di tutte le forze di assistenza scolastica e parascolastica e per la loro realizzazione, con l'obiettivo del pieno esercizio del diritto allo studio, della crescita culturale e civile della comunità locale e del miglior funzionamento dei servizi scolastici.

Essi, nei limiti delle rispettive competenze e nel quadro degli accordi internazionali, tendono a promuovere anche la partecipazione di rappresentanti del Paese ospitante, allo scopo di favorire ulteriormente la collaborazione sul piano scolastico e culturale e la soluzione dei problemi socio-educativi degli emigrati e dei loro congiunti.

Art. 24

In ogni circoscrizione di Consolato Generale e di Consolato è costituito il Consiglio scolastico circoscrizionale, sempre che nella circoscrizione vi siano istituzioni scolastiche statali ovvero iniziative di cui alla legge 3 marzo 1971, n.153.

Del Consiglio scolastico circoscrizionale fanno parte:

- a) 4 rappresentanti del personale insegnante delle scuole ed istituti di istruzione statali, legalmente riconosciuti e sussidiati, e delle istituzioni scolastiche di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, con sede nella circoscrizione, in proporzione alla consistenza numerica della popolazione scolastica di ciascun tipo di istituzione, assicurando almeno due posti al personale insegnante delle istituzioni scolastiche statali, nelle circoscrizioni in cui vi siano tali istituzioni;
- b) un rappresentante del personale direttivo in servizio di dette scuole e istituzioni scolastiche;
- c) un rappresentante del personale non insegnante in servizio in dette scuole ed istituzioni scolastiche;
- d) 4 rappresentanti dei genitori degli alunni iscritti in dette scuole ed istituzioni scolastiche;
- e) 2 rappresentanti degli studenti degli istituti d'istruzione secondaria di 2. grado statali, legalmente riconosciuti o sussidiati, e degli studenti, non più in età d'obbligo scolastico, delle iniziative scolastiche di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, con sede nella circoscrizione;
- f) 3 rappresentanti di istituzioni culturali ed associazioni rappresentative che, per gli scopi perseguiti ed i risultati ottenuti, siano ritenuti capaci di concorrere al miglioramento delle istituzioni scolastiche e della condizione sociale e culturale dell'emigrazione;
- g) 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;
- h) un rappresentante delle ripartizioni amministrative del paese ospitante, comunque denominate, con cui si identifica la circoscrizione consolare, oppure di istituzioni educative del paese ospitante, parimenti operanti nella circoscrizione medesima.

I rappresentanti delle categorie a), b), c), d), e) sono eletti nell'ambito delle rispettive categorie; i rappresentanti di cui alle lettere f), g), h) sono designati dai rispettivi organismi.

Il Console Generale è membro di diritto.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale dura in carica tre anni. Esso si riunisce di regola ogni tre mesi, e, comunque, almeno ogni semestre. Si riunisce altresì ogni qualvolta un terzo dei suoi componenti ne faccia richiesta. Le funzioni di segretario del Consiglio sono attribuite dal presidente ad uno dei membri del Consiglio stesso.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale elegge nel proprio seno il presidente del Consiglio e la giunta esecutiva, che è formata da quattro membri e dal Console che, in quanto Provveditore agli Studi, la presiede. I quattro membri sono eletti nel suo seno dal Consiglio scolastico circoscrizionale, riservando almeno un posto ai docenti. La giunta esecutiva designa uno dei propri membri quale segretario.

Il regolamento interno è deliberato dal Consiglio.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale elabora programmi nel quadro delle direttive generali fissate dal Ministero per gli Affari Esteri di concerto con il Ministero per la Pubblica Istruzione, ed è organismo consultivo e di coordinamento nella circoscrizione che lo esprime, nelle seguenti materie:

- istituzione, localizzazione e potenziamento delle istituzioni scolastiche;
- orari e programmi d'insegnamento, con riferimento alle particolari esigenze locali;
- utilizzazione del personale;
- attività parascolastiche, extra-scolastiche, interscolastiche;
- orientamento scolastico e professionale;
- assistenza scolastica ed educativa;
- medicina scolastica ed assistenza socio-psico-pedagogica;
- educazione permanente ed istruzione ricorrente;
- attività culturali e sportive;
- sperimentazione pedagogica;
- inserimento ed integrazione, a livello educativo e professionale, degli emigrati nel Paese ospitante.

In relazione alle materie di cui al precedente comma, il Consiglio scolastico circoscrizionale ha il potere di avanzare specifiche proposte agli enti ed organi competenti, anche in ordine alla priorità delle diverse iniziative.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale esprime pareri ogni qualvolta ne sia richiesto dal presidente o dall'autorità consolare.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale delibera il bilancio preventivo ed il conto consuntivo. Esso dispone in ordi-

ne all'impiego dei mezzi finanziari per quanto concerne l'organizzazione ed il funzionamento amministrativo e didattico delle iniziative di cui agli artt. 2 e 3 della legge 3 marzo 1971, n. 153, nonché in ordine all'utilizzazione dei contributi concessi agli enti, comitati ed associazioni istituiti a norma dell'art. 53, 1. comma del DPR 15 gennaio 1967, n. 18, per le iniziative di cui alla citata legge 3 marzo 1971, n. 153.

Art. 25

Il Consiglio scolastico circoscrizionale determina, nell'ambito della circoscrizione, le zone scolastiche. In ogni zona, nel caso in cui la stessa non coincida con un istituto o circolo, sarà costituito, per le unità scolastiche comprese nella zona, un unico Consiglio scolastico di zona avente le medesime attribuzioni del Consiglio di circolo o di istituto, salvo quanto disposto dall'ultimo comma del precedente art. 24. La composizione del Consiglio scolastico di zona sarà determinata dal Consiglio scolastico circoscrizionale, tenuto conto dei rapporti numerici tra le singole componenti stabilite dal DPR 31 maggio 1974, n. 416 per il Consiglio di circolo o di istituto.

Il Consiglio scolastico di zona elegge nel suo seno una giunta esecutiva, composta di un docente, di un non docente e di due genitori. Della giunta esecutiva fanno parte di diritto il direttore didattico o il preside, che la presiede, ed il capo dei servizi di segreteria, che svolge anche funzioni di segretario della giunta stessa.

Il Consiglio scolastico circoscrizionale delibera sulle modalità di istituzione, nell'ambito della zona, di uno o più collegi dei docenti, consigli di disciplina degli alunni e comitati per la valutazione del servizio degli insegnanti, dei consigli di classe, di interclasse e, per i corsi di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, dei consigli di intercorso.

Detti organi sono presieduti dal direttore didattico o dal preside competente per zona o da un docente da lui delegato.

Si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416.

Per il personale docente statale di ruolo e non di ruolo, prestì servizio in istituzioni scolastiche non statali, a norma dell'art. 7 del RD 12 febbraio 1940, n. 740, e dell'art. 6 della legge 3 marzo 1971, n. 153, le attribuzioni del comitato per la valutazione del servizio degli insegnanti sono esercitate da un comitato, avente la stessa composizione, eletto dai rappresentanti dei docenti in seno al Consiglio scolastico circoscrizionale.

Art. 26

Presso ciascuna rappresentanza diplomatica nella cui circoscrizione vi siano istituzioni scolastiche statali ovvero iniziative previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153, è costituito il Consiglio scolastico d'ambasciata di cui fanno parte:

- a) il consigliere per l'emigrazione e gli affari sociali, un funzionario ed un ispettore tecnico designati dal capo della

rappresentanza, nonché l'addetto per le questioni culturali, membri di diritto;

- b) il capo di un ufficio consolare;
- c) due rappresentanti del personale direttivo delle scuole d'istruzione statali, legalmente riconosciute e sussidiate, e delle istituzioni scolastiche di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, funzionanti nel Paese ove ha sede l'ambasciata, e 2 del personale insegnante in servizio in dette scuole e istituzioni scolastiche, assicurando almeno un posto rispettivamente al personale direttivo e a quello insegnante delle istituzioni scolastiche statali nei Paesi in cui vi siano tali istituzioni;
- d) un rappresentante del personale non insegnante in servizio in dette scuole e istituzioni scolastiche;
- e) quattro rappresentanti dei genitori degli alunni iscritti in dette scuole ed istituzioni scolastiche;
- f) tre rappresentanti delle associazioni ed istituzioni di cui alla lettera f) del precedente art. 24;
- g) tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;
- h) un esponente di organismi rappresentativi o di istituzioni educative del Paese ospitante.

Il membro di cui alla lettera b) è designato dal capo della rappresentanza diplomatica, quelli di cui alle lettere c) d), e) sono eletti dai rappresentanti della rispettiva categoria in seno ai Consigli scolastici circoscrizionali; quelli di cui alle lettere f), g) h) sono designati dai rispettivi organi smi.

Nell'ambito del Consiglio scolastico d'ambasciata è costituito un consiglio di disciplina composto di tre membri effettivi eletti, nel proprio seno, dal personale ispettivo tecnico, direttivo e docente presente nel Consiglio scolastico medesimo. Gli appartenenti al predetto personale che non risultino eletti, svolgono le funzioni di membri supplenti. Il presidente del Consiglio di disciplina è eletto dai membri effettivi.

Il Consiglio scolastico d'ambasciata esprime parere agli organi competenti in ogni materia che direttamente o indirettamente si riferisce alla vita ed allo sviluppo della scuola e della cultura, alla salvaguardia dei valori della civiltà italiana, alla tutela degli interessi scolastici e culturali degli italiani residenti nel Paese.

In particolare il Consiglio scolastico d'ambasciata:

- a) formula annualmente, sulla base delle indicazioni fornite dai Consigli scolastici circoscrizionali, una valutazione analitica sull'andamento generale dell'attività scolastica e dei relativi servizi;
- b) formula proposte in ordine all'incremento ed al perfezionamento delle attività scolastiche e parascolastiche;

- c) ha funzione di coordinamento in materia di ripartizione dei fondi disponibili ed indica criteri per l'impiego degli stessi in ordine al potenziamento delle istituzioni scolastiche;
- d) segue con particolare attenzione tutte le iniziative che tendono a migliorare il profitto degli alunni italiani che frequentano le scuole locali;
- e) formula alle autorità diplomatiche e consolari il proprio parere su problemi che possono essere oggetto di trattativa con le autorità locali e la cui soluzione può agevolare l'inserimento degli alunni italiani nelle scuole locali.

Esso elabora altresì, annualmente, sulla base delle indicazioni fornite dai Consigli scolastici circoscrizionali, un programma generale di attività.

Sulla base dei programmi trasmessi dai singoli Consigli scolastici d'ambasciata sarà determinato il piano di istituzione dei nuovi istituti, scuole e corsi, e il programma delle attività scolastiche, previsto dall'art. 44 della legge 26 maggio 1975, N. 327.

Il Consiglio scolastico d'ambasciata elegge nel suo seno il presidente. Detto consiglio dura in carica tre anni.

Art. 27

Il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ed i Consigli scolastici provinciali esercitano, per quanto non diversamente disposto dal presente decreto, le proprie attribuzioni, nell'ambito delle rispettive competenze, anche sugli affari concernenti il personale ispettivo tecnico, direttivo e docente destinato alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Le attribuzioni relative al personale ispettivo tecnico, direttivo e docente appartenente ai ruoli di cui al precedente titolo II, sono esercitate dai comitati orizzontali competenti per settore scolastico del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione.

Il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione può essere chiamato ad esprimere pareri su proposte e disegni di legge attinenti alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, nonché sui contenuti culturali e didattici e sulle riforme di struttura di dette istituzioni. In tal caso, hanno diritto alle sedute, a titolo consultivo, due esperti designati dal Ministero degli Esteri.

Art. 28

Le modalità per le elezioni previste dal presente decreto sono stabilite con decreto del Ministro per gli Affari Esteri, di concerto con il Ministro per la Pubblica Istruzione.

CAPO II

AUTONOMIA AMMINISTRATIVA - VIGILANZA

Art. 29

I Consigli di circolo o d'istituto, i Consigli scolastici di zona ed i Consigli scolastici circoscrizionali hanno autonomia amministrativa ed hanno la gestione dei fondi necessari per il funzionamento amministrativo e didattico delle istituzioni e iniziative comprese nelle rispettive competenze.

I Consigli di circolo o d'istituto, i Consigli scolastici di zona e i Consigli scolastici circoscrizionali gestiscono i fondi loro assegnati sulla base di un bilancio preventivo.

L'esercizio finanziario ha durata annuale e coincide con l'anno solare.

I predetti organi rendono il conto consuntivo annuale.

I contributi per le spese di funzionamento amministrativo e didattico a favore delle istituzioni di cui al presente decreto sono erogati, tenuto conto della popolazione scolastica, del numero delle classi, delle esigenze dei diversi tipi di scuola o istituto, dal Ministero degli Affari Esteri.

Gli ordini di pagamento disposti dalle giunte esecutive dei Consigli scolastici predetti sono firmati dal presidente della giunta stessa.

Con decreto del Ministro degli Affari Esteri, emanato di concerto con il Ministro per il Tesoro, saranno stabilite le istruzioni necessarie per la formazione del bilancio preventivo, del conto consuntivo e dei relativi adempimenti contabili, nonché per le modalità di organizzazione e funzionamento del servizio di cassa che può essere affidato ad un'azienda o ad un istituto di credito, il quale assumerà anche la custodia dei valori.

I bilanci preventivi, le eventuali variazioni e i conti consuntivi dei Consigli di circolo o di istituto e dei Consigli scolastici di zona sono approvati dai capi degli Uffici consolari nella loro qualità di Provveditori agli Studi; questi ultimi vigilano altresì sul regolare funzionamento degli organi collegiali a livello di circolo e di istituto e dei Consigli scolastici di zona.

I bilanci preventivi, le eventuali variazioni e i conti consuntivi dei Consigli scolastici circoscrizionali sono approvati dal capo della missione diplomatica, il quale vigila altresì sul regolare funzionamento dei Consigli scolastici circoscrizionali medesimi.

In caso di irregolarità, dette autorità invitano gli Organi a provvedere tempestivamente ad eliminare le cause delle irregolarità stesse.

In caso di persistenti e gravi irregolarità o di mancato funzionamento del Consiglio di circolo o di istituto, del Consiglio scolastico di zona e del Consiglio scolastico circoscrizionale, il capo dell'Ufficio consolare e il capo della missione diplomatica procedono, rispettivamente, allo scioglimento del Consiglio.

In caso di conflitto di competenze tra organi a livello inferiore a quello di circoscrizione decide il capo dell'Ufficio consolare; tra organi a livello circoscrizionale decide il capo della missione diplomatica.

Per il primo esercizio finanziario si applica l'art. 39 del DPR 31 maggio 1974, n. 416.

CAPO III

NORME TRANSITORIE E FINALI

Art. 30

Gli artt. 19, modificato dall'art. 5 della legge 14 gennaio 1975, n. 1, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 38, 41, primo comma, 42, 43, 44, 45, del DPR 31 maggio 1974, n. 416, si applicano nei limiti in cui sono compatibili con le norme del presente decreto.

Art. 31

Con decreto del Ministro per gli Affari Esteri di concerto con il Ministro per la Pubblica Istruzione sono disposte le eventuali limitazioni alle norme sugli organi collegiali della scuola contenute nel presente decreto, rese necessarie nei singoli Paesi stranieri dalle situazioni e dagli ordinamenti giuridici locali, nonché dagli obblighi derivanti da accordi internazionali.

Art. 32

All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in Lire 4.000 milioni in ragione di anno, si provvede, per l'anno finanziario 1976, mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro per il Tesoro è autorizzato ad apportare, con proprii decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 33

Ai sensi dell'art. 23 della legge 30 luglio 1973, n. 477, il presente decreto entra in vigore dal 1. ottobre successivo alla data della pubblicazione o, qualora fra la data della pubblicazione e il 1. ottobre intercorra un periodo di tempo inferiore a due mesi, il sessantesimo giorno successivo alla data della sua pubblicazione.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

TABELLA DI RIFERIMENTO FRA QUALIFICHE FUNZIONALI AI FINI
DELL'ATTRIBUZIONE DELL'INDENNITA' DI SERVIZIO ALL'ESTERO

Commissario amministrativo:	ispettori tecnici, direttori di istituti di cultura, presidi di istituti secondari di 2. grado
- - - - -	- - - - -
Commissario amministrativo aggiunto:	vice-direttori degli istituti di cultura, presidi di scuole secondarie di 1. grado, direttori didattici, direttrici di scuola materna, docenti chiamati a ricoprire una cattedra presso università, istituti superiori e conservatori stranieri
- - - - -	- - - - -
Commissario amministrativo:	docenti laureati preposti a funzioni per le quali sia richiesto il diploma di laurea o il diploma d'istituto superiore
- - - - -	- - - - -
Cancelliere principale:	docenti diplomati - segretari
- - - - -	- - - - -
Coadiutore principale:	appl. di segreteria - aiutanti tecnici
- - - - -	- - - - -
Commesso:	bidelli

Nota - Secondo notizie di stampa il Ministero della P.I. avrebbe già rinviato alla Corte dei Conti il testo del Decreto delegato per l'estero con le correzioni richieste: sarebbero due di carattere costituzionale e otto di carattere amministrativo.